



Costantino Ruscigno

COVID19
RESISTERE PER
RISORGERE

“stringiamoci a coorte...l'Italia chiamò!”

Nuovi scenari economici e sociali
al tempo della pandemia.

25 APRILE

Costantino Ruscigno

COVID19
RESISTERE PER
RISORGERE

“STRINGIAMOCI A COORTE... L’ITALIA CHIAMÒ!”

NUOVI SCENARI ECONOMICI E SOCIALI
AL TEMPO DELLA PANDEMIA

Italia, prima trincea d’Europa – 25 aprile 2020

A Carola, a Nicola, a Chiara e a Rox

Le tre luci e la compagna per la vita

Sommario

PRESENTAZIONE di Pierluigi Mantini.....	5
INTRODUZIONE.....	8
8-22 MARZO 2020: L'ITALIA DICHIARA "GUERRA" TOTALE AL COVID19	8
CAPITOLO I.....	12
STRINGIAMOCI A COORTE... L'ITALIA CHIAMO'!	12
CAPITOLO II.....	17
NUOVI PARADIGMI ECONOMICI E SOCIALI AL TEMPO DEL COVID19	17
CAPITOLO III.....	27
NUOVI SCENARI: QUALE ECONOMIA E QUALE EUROPA?	27
L'EUROPA AL BIVIO PIU' IMPORTANTE DELLA SUA STORIA	31
CAPITOLO IV	37
TARANTO: UNA BATTAGLIA SIMBOLICA PER UNA ITALIA UNITA	37
E' ANCORA IL TEMPO DEL "REGIONALISMO DIFFERENZIATO"?.....	39
CAPITOLO V	41
4 MOSSE PER METTERE IN SCENA UNA DEMOCRAZIA GOVERNANTE	41
CONCLUSIONI	45
UNA CERTEZZA ED UNA SPERANZA	45
APPENDICE	48
IMPARIAMO DALLA STORIA ... A RESISTERE E A RISORGERE.....	48
UNA FOTOGRAFIA DELL'ITALIA POLITICA AL TEMPO DEL COVID19	51
POSTFAZIONE di Mario Leone	55
LETTERA ALL'ITALIA DAI GIOVANI DEI FRIDAYS FOR FUTURE.....	56
RINGRAZIAMENTI	58
NOTE A MARGINE.....	59
COSTANTINO RUSCIGNO.....	60

PRESENTAZIONE

di Pierluigi Mantini*

Il pamphlet di Costantino Ruscigno ci offre un generoso sguardo sulla nostra vita nel momento più drammatico dal dopo guerra dello scorso secolo, mentre si ha la paura di soffrire e di perdere tutto, la propria vita e gli affetti più cari, uno sguardo preoccupato ma sorridente sul mondo al tempo del coronavirus e sul "mondo di dopo".

Oltre le mascherine e le regole per la "fase 2", nell'attesa di nuove *app* che ci indichino il cammino, è proprio ciò di cui abbiamo bisogno ora, della voglia diffusa di immaginare e progettare il futuro, di superare lo smarrimento, di costruire un "pensiero lungo", abbandonando l'illusione di un semplice ritorno alla normalità perché molto o quasi tutto cambierà. Non torneremo alle vecchie abitudini, a lavorare, viaggiare, consumare, stare insieme come prima. Ma avremo bisogno di portare noi stessi nel "mondo nuovo", i nostri bagagli, la nostra vecchia identità, i pensieri che avevamo prima per ripensarli nel futuro che dobbiamo costruire, ed è quello che il libro fa, indagando e ripensando i temi della rigenerazione, della democrazia, dell'Europa, del modello della sua amata Taranto, della nostra storia e del nostro "Risorgimento 2.0".

Costantino Ruscigno è un giurista colto e un appassionato attore sociale, generoso e idealista, ma anche pragmatico e realisticamente riformista. Io sono dalla parte di Costantino. Con il suo lungo impegno nella Fondazione Europea Cefalonia, nel movimento europeista, nella testimonianza dei valori fondanti della nostra storia patria, con la sua intransigenza e il suo vigore, ricchi di umanità, trasparenti nell'analisi e nella prosa, mi ricorda il meglio della tradizione azionista, che ho avuto modo di frequentare nelle sue declinazioni più recenti negli anni Novanta, tra le grandi personalità di "Giustizia e libertà", Aldo Visalberghi, Leo Valiani, Antonio Maccanico, Bruno Zevi e tanti altri.

È l'ispirazione, l'idea di fondo, insieme a tante altre, nel bagaglio che Costantino ci invita a traghettare nel nuovo mondo : non abbandonare sulla riva la nostra storia, le nostre radici, proseguire in termini rinnovati l'impegno per non frantumare l'unità d'Italia nell'esplosione del "federalismo delle ordinanze fai da te", per non abbandonare l'ideale della "nostra" Europa, per non travolgere l'idea di una democrazia governante perché, come insieme pensammo "democrazia è libertà ", a spingere in avanti pensiero e azione sulla rigenerazione urbana e sulla realizzazione dell'Agenda ONU per lo sviluppo sostenibile, nel tempo in cui cambieranno i nostri stili di vita, il nostro essere *glocal*, quando il paradigma del pensiero ecologista di Barry Commoner "pensare globalmente, agire localmente" acquista nuovi significati fino a rifluire nel suo contrario.

E qui le pagine sul caso Taranto non sono solo una testimonianza di amore per la città delle origini e delle forti radici familiari, per le persone care perdute per i veleni dell'ex-Ilva, ma una lucida analisi di ciò che si è fatto e si potrebbe fare, il paradigma del conflitto tra salute e lavoro, tra vita ed economia, come è oggi nel tempo della pandemia covid-19.

Con l'Autore abbiamo a lungo lavorato, e continuiamo a farlo, sui temi delle amministrazioni pubbliche e ora sulle misure urgenti del governo per far ripartire l'economia, per rilanciare infrastrutture e appalti, per il Risorgimento 2.0 di cui il libro ci parla.

Lo facciamo nell'ambito di un pensiero comune con *l'hashtag*, per così dire, *seguire l'Europa per semplificare la burocrazia*. Può sembrare un po' contro corrente, e forse lo è, ma a ben vedere è la ricetta più efficace. Il dibattito sulla "fase 2" ha già offerto autorevoli e interessanti indicazioni lungo la strada, sempre tortuosa, della sburocratizzazione del Paese, condizione prima per affrontare la straordinaria emergenza economica che viviamo.

Potrei limitarmi a dire che concordo, nella sostanza, con Sabino Cassese nella conclusione secondo cui se vogliamo che lo "Stato riprenda forza, bisogna liberare la burocrazia dai vincoli esterni inutili o dannosi, e rafforzarla all'interno..non pensare di farne a meno, come dicono coloro che sognano leggi autoapplicative". Il problema però è il "come", un problema per il quale vi sono ricette e soluzioni ma tutte di medio-lungo periodo, mentre ciò che ora conta è l'urgenza, lo "stato di necessità" imposto dall'emergenza. Non si tratta di un dibattito accademico o solo culturale ma, al contrario, di un dilemma da sciogliere nei prossimi giorni, nella costruzione del decreto del governo per la "ripartenza economica". Dai molti materiali che stanno affluendo dai ministeri competenti verso Palazzo Chigi, che osservo non solo per ragioni di ufficio, mi sembra di poter ricavare due tendenziali risposte al dilemma dell'urgenza. Una prima, che oserei definire del "sospendere e mantenere" un complesso di regole (dal codice degli appalti a una serie di controlli, magari tramite commissari forniti di "scudo"..); una seconda, che mira a modifiche amministrative più strutturali e diffuse, nella speranza che, seppur più lentamente, ci si possa liberare nel contempo dal virus covid-19 e dall'epidemia burocratica.

Queste due tendenze hanno delle buone ragioni a sostegno, insieme a difetti, e non manca chi preferirebbe una terza tesi ossia quella di praticarle entrambe, sulla base della nota filosofia del "ma anche", con qualche rischio di irrealismo in più.

Condivido con l'autore l'opinione che, nel momento in cui si liberano centinaia di miliardi pubblici cui vanno aggiunti quelli del Mes senza condizionalità per "l'area sanitaria", non possiamo permetterci salti nel buio e neppure un'azione lenta, a basso tasso di riformismo.

Occorre proprio lo "*shock da semplificazione burocratica*" auspicato da Costantino Ruscigno che auguriamoci possa aprire la stagione di quella che l'autore definisce la nuova "*economia della borraccia*", fondata su quattro parole chiave - appunto semplificazione e poi collaborazione, opportunità, sostenibilità – ed in grado di mettere al centro della scena il soggetto economico pianeta Terra.

Per iniziare in tal senso sarebbe utile seguire le indicazioni che ci provengono dall'Europa in materia di burocrazia e da cui ci siamo spesso differenziati per ragioni o vizi nazionali. Bene fa la Commissione europea in materia di appalti, ad invitare gli Stati membri a fronteggiare l'emergenza da covid-19 ricorrendo alle procedure negoziate, senza bandi e lunghe procedure, in tutti gli affidamenti di lavori, servizi e forniture.

Come efficacemente sintetizzato, pochi giorni fa, dal Commissario per il mercato interno Thierry Breton, "l'attuale crisi da coronavirus costituisce una situazione di urgenza estrema e imprevedibile, e proprio in

queste situazioni le nostre norme europee consentono agli acquirenti pubblici di acquistare in pochi giorni, addirittura in poche ore, se necessario". Si può fare per gli acquisti sanitari o per la sanificazione di uffici pubblici, scuole, trasporti, musei ma si può fare anche per far ripartire le opere pubbliche, le infrastrutture, i servizi, l'economia, almeno per tutto il 2020 e su questo il premier Conte dovrebbe essere chiaro nel prossimo Consiglio europeo.

Si può fare, facciamolo dunque, senza deroghe o "sospensioni" ma, al contrario, "rientrando in Europa", secondo buon senso. Dovremmo essere più europei evitando, ad esempio, di richiedere la storia delle verifiche urbanistiche se intervengono per migliorare un edificio già regolarmente esistente o documenti che sono già in possesso di amministrazioni pubbliche. Questi strumenti esistono già ma vanno consolidati ed estesi, non frenati, sulla base di una cultura del *self government* che è diffusa in Europa.

E si potrebbe continuare con le indicazioni che ci provengono dal diritto europeo almeno per ricordare che solo in Italia vi sono freni e remore per la gestione pubblica *in house* di servizi pubblici essenziali o strategici, che nel resto di Europa rispondono all'interesse nazionale.

Eppure uno dei temi principali della *fase 2* sarà proprio quello di indirizzare l'industria pubblica e privata verso la produzione nazionale dei dispositivi di protezione e di cura per questa emergenza sanitaria, al fine di rafforzare le "tre linee di combattimento della coorte", come ci invita a fare l'autore. Ecco, può apparire persino in contro tendenza, ma ricordarsi di essere europei può essere la strada migliore per la cura dell'interesse nazionale e per sconfiggere gli eccessi della burocrazia.

Ma essere europei oggi, come ci ricorda l'autore, può significare anche pensare ad un comune destino che leghi definitivamente il futuro delle nazioni del Vecchio Continente. L'autore giustamente vede l'Europa ad un "bivio" di fronte al quale, al tempo del covid19, è chiamata a scegliere una sola strada.

E per farlo bene avremo bisogno di un'efficace democrazia governante: anche su questo l'autore individua quattro possibili "mosse" utili per centrare l'obiettivo. Infine l'autore pone la sua attenzione sulla necessità di un patto intergenerazionale che coinvolga direttamente i giovani sulle cui spalle abbiamo colpevolmente "caricato" prima il debito pubblico e poi, come dimostra tragicamente anche il covid19, tutto il debito dell'umanità nei confronti del Pianeta Terra

Queste le diverse questioni, tutte molto attuali, che fanno parte della riflessione sul Risorgimento 2.0, nello zaino che Costantino Ruscigno ci invita a preparare per l'immediato futuro.

Affinché possiamo iniziare a guardare il mondo nuovo con il suo sguardo nella certezza che, sempre, il "giorno entra nella notte" (Borges).

Pierluigi Mantini

*Pierluigi Mantini, professore di diritto amministrativo presso il Politecnico di Milano, avvocato cassazionista, è stato parlamentare nella XIV, XV, XVI legislatura, Alto rappresentante dell'Osce, Vice Presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa fino al 2018, ed è attualmente Consigliere giuridico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nonché Consigliere giuridico capo della Struttura Commissariale per la Ricostruzione della Presidenza del Consiglio.

INTRODUZIONE

8-22 MARZO 2020: L'ITALIA DICHIARA "GUERRA" TOTALE AL COVID19

Dopo la reazione della Cina al covid19, l'Italia è stata la prima democrazia nel mondo a "dichiarare guerra" al nemico invisibile con il DPCM 8 marzo 2020: la Lombardia è stata la prima trincea in Europa costruita per difenderci dal coronavirus. Il giorno successivo la battaglia è stata estesa a tutto il territorio italiano. Infine con il DPCM 11 marzo 2020 e i successivi, fino al DPCM 22 marzo 2020, l'Italia, con il lockdown (confinamento) totale, ha assunto l'assetto da "guerra" completo. Tutti gli altri DPCM seguenti ne sono la conseguenza. Nel volgere di pochi giorni, tragicamente, lo stesso sta avvenendo anche a livello europeo, dove Spagna, Francia e Germania sembrano allineate alla posizione dell'Italia: il distanziamento sociale è l'unica vera "strategia" a disposizione. Male non aver fatto immediatamente quadrato tutti insieme in Europa: senza intenti comuni, inevitabilmente la battaglia sarà più lunga e maggiori saranno le perdite umane e i danni subiti, economici e sociali.

L'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità), con troppo ritardo, visti i numeri, ha dichiarato ufficialmente che si può considerare una pandemia. Il coronavirus cambierà i paradigmi della democrazia e dell'economia in Italia, sicuramente in tutta Europa e nel mondo: siamo nella trincea della Lombardia e dell'Italia, prima zona rossa d'Europa e il pensiero va subito al nostro futuro, a quando questa lotta sarà finita.

Questa è, infatti, una vera e propria "guerra" mondiale, la prima del terzo millennio, con caratteristiche completamente diverse da quelle convenzionali precedenti: rischiamo il collasso clinico-sanitario ed insieme anche quello sociale ed economico. Decine di migliaia sono già le vittime solo italiane: a loro un popolo intero rivolge tutto il suo cordoglio e al dolore della perdita si aggiunge lo strazio di non poter neanche dare un ultimo abbraccio a questi cari.

Vinceremo sicuramente questa terribile sfida, ma occorrerà una forte e diffusa reazione civica per limitare i danni, diretti e collaterali. L'Italia (e con essa speriamo l'Europa unita) saprà sicuramente reagire ma il coronavirus deve imporre una riflessione profonda e, allo stesso tempo, produrre una risposta individuale e collettiva che richiede un'assunzione di responsabilità da parte di tutti quelli che hanno veramente a cuore il futuro nostro e, soprattutto, quello dei nostri figli.

L'entrata in campo del coronavirus ha provocato prima un lungo cortocircuito (gennaio e febbraio 2020) e poi l'elaborazione di strategie difformi: questa battaglia vedrà i cittadini e i governi dividersi e dover, drammaticamente, scegliere tra salute (e quindi vita) ed economia.

L'Inghilterra e l'Italia hanno, inizialmente, messo in campo due modelli contrapposti: l'immunità di gregge ed un approccio molto soft rispetto ai provvedimenti per evitare il contagio, da un lato, e l'estremo tentativo della difesa di ogni vita, costi quel che costi, dall'altro. L'impatto economico dei due modelli è ben diverso. Anche i valori messi in campo sono opposti: l'avere e l'essere, la salvaguardia degli equilibri economici o della vita. In ogni caso i più deboli soccombono proprio nel momento in cui si dovrebbe, invece, essere uniti ed impiegare tutte le energie per vincere! Dopo i primi giorni, comunque, anche l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, colpiti dalla inattesa aggressività del covid19, si adeguano alla

necessità di una strategia diversa, finalizzata a contenere i contagi: lo stesso primo ministro inglese risulta positivo al covid19.

Analogamente Svezia e Danimarca, separate solo da un ponte, partono anch'esse da strategie opposte: tutto aperto nella prima e tutto chiuso nella seconda. L'avanzata del covid19 porterà nel tempo le due posizioni ad avvicinarsi...

Nel frattempo il coronavirus ha esteso il *"cortocircuito salute-economia"* al pianeta intero: l'Italia per prima, ma con essa anche la Spagna, la Francia, la Germania e tutte le nazioni d'Europa e del mondo sono di fronte ad una scelta *"strategica"*, il cui problema apparente è dare priorità alla salute o all'economia. Ovviamente la verità è che bisognerà combattere molto duramente su entrambi i fronti per vincere.

Il coronavirus, in ogni caso, ha messo completamente a nudo la difficoltà (o forse si dovrebbe dire l'incapacità...) di un'intera classe dirigente, a tutti i livelli di governo, a guardare un solo passo oltre il quotidiano, il contingente, l'immediato. Non è questo il momento delle polemiche: e non è neanche l'obiettivo di questa riflessione che, per scelta, è tutta protesa verso il futuro. Porsi almeno una semplice domanda è però legittimo, oltre che doveroso: come è possibile che a nessuna autorità preposta (sia sanitaria che di governo più in generale) sia venuto in mente da subito (e quindi sin dal mese di gennaio 2020) che un provvedimento urgente e necessario fosse quello di imporre a chiunque rientrava dalle zone della Cina già contagiate di comunicare le proprie generalità ed il proprio stato di salute alle autorità sanitarie competenti? Questo avrebbe consentito di monitorare subito la situazione e contenere (non certo evitare del tutto) il contagio: e invece le persone sono rientrate tranquillamente dalla Cina alla fine delle vacanze natalizie o dei loro viaggi di lavoro, semmai si sono anche ammalate di polmonite, ma nessuno ha rilevato tali anomalie.

Un imbarazzante *"rimballo"* sulle competenze ha impedito di assumere almeno le minime doverose precauzioni, nell'attesa che per i governi fosse possibile verificare cosa accadeva nei fatti.

Eppure era semplice per tutti immaginarlo e, soprattutto, doveroso prevederlo da parte dell'OMS e delle autorità nazionali sanitarie e politiche. Ai cittadini non interessa tanto chi risolve il problema quanto il se e il come: in base al principio di sussidiarietà verticale (per cui interviene il livello di governo in grado di risolvere meglio il problema) si sarebbe dovuto desumere che il rischio concreto di una pandemia da coronavirus (eventualità che gli addetti ai lavori già prospettavano da qualche tempo) imponeva un'azione coordinata immediata (quindi dai primi di gennaio 2020) a tutti i livelli di governo, nessuno escluso. Qualcuno avrebbe dovuto attivarsi per primo (e non limitarsi a sterili polemiche) per poi coordinarsi con gli altri livelli. Ed invece si è dovuto attendere marzo 2020, quando ormai il contagio era già avviato, per vedere un governo democratico reagire con vigore: alla fine di questa *"guerra"* sarà necessaria un'analisi delle responsabilità per dare una risposta alla domanda iniziale e a tutte le altre che sorgeranno.

Per ora diciamo solo che sicuramente quanto previsto dal DPCM del 4 marzo 2020 del governo italiano nell'art. 2 comma 1 lett. i) e comma 2, in termini di obbligo di comunicazione del rientro dalle zone a rischio epidemiologico e di conseguenti precauzioni sanitarie, andava imposto ben prima (non oltre la fine di gennaio). In ogni caso l'Italia ha il merito di aver agito in anticipo rispetto a tutte le altre nazioni nel mondo, tant'è che siamo stati, addirittura, additati come la causa del contagio, quando invece siamo stati semplicemente i primi a far emergere il problema in modo trasparente. Quanto avvenuto ha

dell'incredibile, ma ormai la storia è stata tragicamente già scritta nella mancanza assoluta di assunzione di responsabilità per diverse settimane a tutti i livelli di governo nel mondo: dopo di che, almeno per la maggior parte degli Stati europei, gli efficienti sistemi sanitari riusciranno sicuramente a debellare la pandemia, ma con quali costi sociali ed economici?

Vedremo. L'importante è che la "dichiarazione di guerra" sia stata firmata. Ormai l'emergenza è già diventata anche sociale ed economica, oltre che sanitaria. Una tensione altissima si è potuta registrare tra la notte del 21 marzo 2020 e l'intera giornata del 22 marzo 2020: il governo italiano aveva già deciso la sera di sabato 21 marzo 2020 che si sarebbe operata una stretta maggiore chiudendo tutte le imprese "non essenziali" nell'intero territorio nazionale. Aveva scelto per il lockdown completo: famiglie + scuole + mondo produttivo (in tutta Italia e non solo in alcune "zone rosse"). Ma per stilare l'elenco di queste attività economiche da sottoporre al lockdown sono state necessarie lunghissime ore di estenuanti trattative tra governo, sindacati ed imprese: il "cortocircuito salute/economia" colpiva al cuore il Paese ed il governo, nel tentativo estremo di "proteggerlo", ha dovuto mediare tra la posizione dei sindacati, propensi alla chiusura totale, e quella delle imprese, inclini a mantenere aperte quante più aziende possibili. L'apertura dei mercati incombeva e bene ha fatto il governo a definire il quadro e a firmare il DPCM con il relativo allegato delle 80 attività definite "essenziali" (che quindi rimangono aperte) domenica sera, a "borse" ancora chiuse.

Le migliaia di vittime del coronavirus imponevano una decisione immediata: il 22 marzo 2020 l'Italia ha assunto definitivamente l'assetto da "guerra" totale contro il covid19.

La dimensione economica della crisi, oltre quella sanitaria, ha iniziato subito ad evidenziarsi. Già il DPCM 17 marzo 2020 (Decreto cura Italia) assicurava una dotazione finanziaria di 25 miliardi di euro (prontamente autorizzata da Bruxelles) finalizzata a supportare economicamente il potenziamento del Servizio Sanitario Nazionale ed a prevedere le prime forme di sostegno finanziario per le famiglie, i lavoratori, le imprese e i professionisti. Poi ha fatto seguito il DPCM 28 marzo 2020 (Decreto Enti Locali) finalizzato a destinare a tutti i Comuni italiani 400 milioni di euro per buoni spesa ed erogazioni di generi alimentari per le fasce sociali più deboli e l'anticipo di 4,3 miliardi del Fondo di solidarietà. Infine è stato approvato il DPCM 8 aprile 2020 (Decreto liquidità) finalizzato a facilitare i tempi, i modi, i costi e gli iter per ottenere dalle banche prestiti alle imprese per affrontare l'emergenza economica immediata fino a 200 miliardi di euro garantiti direttamente dallo Stato (con la prospettiva di poterne "smuovere" fino a 400...). Sebbene la "curva" dei contagi e delle vittime non avvicini la FASE 2, iniziano a scattare, appena dopo Pasqua, anche le prime tiepide riaperture e il governo studia la possibilità della ripartenza di alcune filiere produttive. Intanto in Veneto viene allentato il "lockdown", mentre in Lombardia, contemporaneamente, viene prima rafforzato e subito dopo ammorbidito. Contemporaneamente con oltre ventimila vittime e centomila positivi, gli scienziati frenano: *"siamo senza dubbio in FASE 1"*. Ma il governo lavora ad una ipotesi che preveda per il 4 maggio 2020 l'avvio della FASE 2 con una graduale ripartenza economica.

Occorreranno mesi (forse anche più) per rimettersi in piedi definitivamente, diventando, speriamo, più forti di prima. Perché questo avvenga diventa imprescindibile rispondere al covid19 tutti insieme con grande determinazione. Occorrerà coraggio, responsabilità ed azioni energiche in campo sanitario, economico e sociale.

Se il coronavirus ci attacca è anche e soprattutto perché l'uomo ha superato ogni limite nell'aggressione al pianeta e alla natura, rompendo quegli equilibri e quei cicli che sono poi alla base della nostra stessa sopravvivenza: insieme a questo, anche tutti gli altri problemi sistemici emersi in questo primo ventennio del XXI secolo, vanno subito affrontati e risolti, senza accumulare ulteriori, colpevoli ritardi. Dobbiamo consegnare ai nostri figli un futuro migliore ed impedire ad un eventuale secondo coronavirus di produrre gli stessi enormi danni sociali ed economici del primo.

Dobbiamo, a tal fine, avere la massima fiducia: siamo stati già protagonisti nel Risorgimento e nella Resistenza. Oggi siamo chiamati contro il covid19 prima a resistere e poi a risorgere.

Ne usciremo e riprenderemo il nostro cammino di civiltà: la rinascita sarà morale, civile ed economica.

CAPITOLO I

STRINGIAMOCI A COORTE... L'ITALIA CHIAMO'!

Oggi l'urgenza è quella di sconfiggere il COVID19 e di superare la crisi sanitaria e poi economica e sociale che ne deriverà. Per questo ora dobbiamo *“stringerci a coorte”* come ci invita a fare il nostro inno nazionale: *“l'Italia chiamò”*! Oggi è il tempo dell'unità, come ci ha chiesto lo stesso Presidente della Repubblica con il suo discorso alla nazione. Anche Ursula Von Der Leyen, presidente della Commissione Europea, ha detto *“Siamo tutti italiani”* rievocando in segno di condivisione il famoso discorso *“Ich bin ein Berliner”* di John Fitzgerald Kennedy di fronte al Muro di Berlino il 26 giugno 1963.

Abbiamo tutti l'obbligo morale e civico di dare un contributo diretto e positivo alla determinazione del destino della nazione. Abbiamo nel sangue un patrimonio genetico pronto per questa battaglia che vinceremo sicuramente perché il nostro DNA - specie quello culturale e sociale - è forte.

Nel corso della nostra breve storia nazionale, abbiamo dimostrato il nostro valore già nel Risorgimento del XIX secolo quando, tanti giovani (e meno giovani), prima accorsero volontari a Roma da ogni parte d'Italia (ed anche d'Europa) nel 1849 a difesa della Repubblica Romana e poi, più tardi, non esitarono a combattere, dando la propria vita, per raggiungere l'unità nazionale italiana.

Ma, soprattutto, la prova più alta e più nobile, l'Italia ha saputo darla, in un passato più recente, dopo l'8 settembre 1943, quando tanti giovani, donne e uomini seppero dare vita alla Resistenza nelle città italiane, nelle campagne e sulle montagne, riscattando una nazione intera con un'esperienza molto dolorosa che, però, con la Liberazione ed il 25 aprile, ha restituito al popolo italiano la dignità, oltre che la libertà e la democrazia.

Oggi siamo di nuovo in *“trincea”*: l'Italia è la prima democrazia al mondo ad aver dichiarato ufficialmente *“guerra”* al COVID19. Migliaia di medici e di infermieri italiani hanno risposto volontariamente ad una chiamata *“civica”* che dimostra già tutto. A loro si sono aggiunti medici arrivati da Cuba, dalla Russia, dalla Cina, dall'Albania, dalla Somalia e dalla Romania: uniti sconfiggeremo il coronavirus. Anche i singoli cittadini, dopo alcune perplessità iniziali, rispondono pienamente alla chiamata di responsabilità.

Se ciascuno di noi saprà dimostrare coraggio, determinazione e senso civico potremo affrontare e vincere anche questa *“guerra”* atipica che la storia ci consegna.

Non bisogna arrendersi, né farsi intimorire o peggio piegare dalle difficoltà: bisognerà approfondire le nostre conoscenze, aprirsi all'impegno civico ed alla partecipazione responsabile. Dovrà cambiare molto del nostro quotidiano: bisogna essere consapevoli che solo quando avremo una cura ed un vaccino potremo essere più tranquilli. Nel frattempo bisognerà combattere contemporaneamente su quattro fronti: sanitario, sociale, economico ed un fronte trasversale, quello organizzativo.

In Cina è stato più facile affrontare l'emergenza imponendo, in un regime autoritario fondato su un partito unico, comportamenti, divieti e restrizioni.

In democrazia occorre appellarsi alla responsabilità individuale e collettiva e tutto si fa molto più difficile. .

Non dobbiamo dimenticare come questa battaglia contro il coronavirus si sovrapponga alle crisi già in essere in Italia, in Europa e nel mondo: da quella migratoria (sintomo delle tante altre crisi in atto in terre più lontane che si riverberano anche nel nostro Paese), alla Brexit, ai cambiamenti climatici, alla degenerazione della democrazia rappresentativa e del modello economico neo liberista. Questa drammatica sovrapposizione di problematiche impone oggi un'accelerazione nell'individuazione di soluzioni urgenti e di attori in grado di metterle in pratica per evitare che il sistema politico-istituzionale, insieme a quello sociale ed economico, vadano pericolosamente in stallo.

Non è più il tempo delle attese e neanche quello delle illusioni populiste. Occorre che ogni individuo responsabile, che ha a cuore il futuro dei propri figli, si mobiliti e si impegni.

Ad un nemico subdolo e nascosto, come lo è un virus, non si può aggiungere anche una sorta di "fuoco amico": il populismo demagogico. C'è chi, in questa situazione tanto difficile, si illude di potersi fare furbo parlando alla pancia (e non tanto alla testa) di persone stanche, deluse e sfiduciate, illudendole e confondendole ancor di più.

Dobbiamo unirici e "*stringerci a coorte*" per combattere in modo responsabile contro il covid19: occorreranno determinazione, coraggio ma anche competenza e professionalità. Siamo solo all'inizio di un lungo cammino: è il tempo di un possibile ed auspicabile RISORGIMENTO 2.0 in cui il popolo dimostri tutto il suo valore esattamente come già accaduto in passato nei momenti cruciali della storia della nostra nazione (per meglio comprendere questo possibile legame tra il Risorgimento, la Resistenza e questo drammatico presente si rimanda all'appendice).

Bisognerà, in ogni caso, prima resistere per poi risorgere.

Per debellare per sempre questo virus ed insieme ad esso anche tutti quelli che potranno seguire, bisognerà, dopo aver superato l'emergenza sanitaria, economica e sociale, affrontare tutti i problemi di una ripartenza economica in sicurezza e poi risolvere anche i diversi profili di una crisi complessiva di sistema e di valori che affonda le sue radici in una involuzione della democrazia rappresentativa e in un neocapitalismo "sregolato" che sta minando il Vecchio Continente e l'intero Pianeta.

Il coronavirus può e deve essere un necessario punto di svolta: la situazione era già insostenibile prima del covid19 ma è stato proprio questo "attacco" improvviso a mettere a nudo tutte le debolezze di un sistema che deve essere rigenerato. Il covid19 può e deve diventare una leva per fare decisamente un passo avanti in economia e in democrazia, in Italia come in Europa.

In questo passaggio cruciale potranno e dovranno avere un ruolo fondamentale anche e soprattutto i giovani di oggi, esattamente come lo ebbero quelli protagonisti del Risorgimento e della Resistenza. Mettiamo il futuro anche nelle mani dei nostri giovani. In primo luogo perché non è giusto continuare così: troppo comodo pensare di risolvere i nostri problemi continuando a metterli esclusivamente sulle loro spalle. L'aumento del debito pubblico, così come tutto il debito accumulato dall'umanità nei confronti del Pianeta-Terra, sono la prova inconfutabile del fallimento di una strategia economica irresponsabile che il covid19 ha messo a nudo. Per i giovani sarà più facile adattarsi a tutti i cambiamenti necessari ed uscire da questa situazione. Per vincere occorre la loro energia, il loro intuito, la loro capacità di non rassegnarsi e di non scendere a compromessi: occorre, in ultima analisi, che siano anche loro protagonisti del

cambiamento. Esperienze come quelle delle “Sardine”, dei “Fridays for Future” e dei “*giovani che verranno*”, evitando ogni possibile strumentalizzazione da parte della politica “pre-covid19”, dovranno essere valorizzate.

Muoviamo ora i primi passi decisi verso il RISORGIMENTO 2.0 ed andiamo:

- innanzitutto a comprendere come, anche a causa del covid19, siano in campo nuovi paradigmi economici e sociali;
- quindi, ad approfondire due grandi problematiche sistemiche ancora irrisolte da affrontare, conseguentemente, con la massima urgenza per determinare i nuovi scenari: la rigenerazione del modello economico e dell’Europa. E poi due battaglie simboliche già in corso in cui, ad emergenza superata, bisognerà intervenire per far rinascere la martoriata città di Taranto e per garantire l’effettiva unità d’Italia;
- infine, andremo ad individuare quattro semplici mosse per mettere in scacco la politica autoreferenziale pre-covid19 e dare vita ad una nuova democrazia governante e partecipata.

Torniamo però da dove siamo partiti: l’appello contenuto nel nostro inno nazionale a stringersi tutti insieme in una “*coorte*”.

L’antica coorte romana fu ideata da Scipione l’Africano (vissuto tra il 236 a.C. e il 183 a. C.): era una formazione militare molto compatta, *su tre linee di combattimento*, a forma di scacchiera, che garantiva flessibilità e resistenza durante le battaglie campali.

Esattamente quello che occorre oggi nel XXI secolo d. C. nella “guerra” contro il covid19.

Quali sono le condizioni necessarie per poter risorgere? Rimanendo appunto nella metafora dell’antica “*coorte*” romana, resistere è il presupposto essenziale per poter poi risorgere: occorrono assolutamente *tre linee di combattimento*, come ci ha insegnato Scipione l’Africano, per vincere la prima battaglia legata all’emergenza sanitaria.

La prima linea, che va sicuramente rafforzata, è quella degli ospedali e delle terapie intensive.

La seconda linea, già attivata ed anch’essa da rinforzare con sostegni e supporti di ogni tipo (materiali, psicologici, economici), è quella dei cittadini protetti nelle loro case.

La terza, e intermedia, è tutta da creare perché è per lo più inesistente anche nelle regioni più esposte al problema (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche): i malati non gravi di covid19 (e probabilmente anche gli asintomatici) non è opportuno che rimangano nel proprio domicilio perché questa loro permanenza allarga il contagio ed allunga di molto i tempi di uscita dall’emergenza sanitaria. Se si impone il distanziamento sociale per tutti, come è possibile non prevederlo per i malati non gravi di Covid19 che, in ogni caso, rischiano di contagiare quanto meno i familiari conviventi? Questa “*terza linea di combattimento*” (e quindi di assistenza sanitaria) della nostra “*moderna coorte anti-covid19*” potrà e dovrà essere costruita nelle caserme, in alberghi requisiti, in ospedali da campo attrezzati ad hoc: la logistica potrà e dovrà reggersi su appositi reparti formati reclutando donne e uomini, direttamente dal personale sanitario non impegnato negli ospedali, dall’esercito, dalle forze dell’ordine e dal volontariato civico. E

questa esperienza dovrà servire anche per il futuro dopo covid19 attrezzando meglio i presidi sanitari sul territorio.

Esiste poi un altro problema essenziale che va affrontato con assoluta urgenza per mettere questa “coorte” in condizione di combattere davvero questa “guerra” e vincerla senza troppe vittime: le tre linee di combattimento vanno tutte dotate al più presto di dispositivi di protezione individuali di qualità (mascherine, visiere, guanti, tute, gel igienizzante) oltre che della ulteriore strumentazione sanitaria necessaria (respiratori, materiali per i tamponi e per gli esami del sangue, etc.).

Bisogna anche subito considerare che, quanto meno mascherine e guanti di qualità, molto probabilmente (lasciamolo decidere agli esperti di settore) dovranno essere disponibili non solo per gli adulti, ma anche per tutti i bambini a partire da settembre (è da escludersi la presenza di un vaccino per quella data): sul punto dei DPI non sono già ad oggi accettabili ulteriori ritardi, ma se il problema si dovesse riproporre trascorsi sei mesi dalla dichiarazione di “guerra” al covid19, sarebbe scandaloso e rischierebbe di provocare una giustificata sollevazione popolare da parte di tutte le famiglie italiane, pronte sì a far rientrare i propri figli a scuola ma solo in presenza di adeguate condizioni di sicurezza.

Valutate le necessità impellenti a livello mondiale e, quindi, l’altissima domanda di mercato, per assicurare con certezza l’approvvigionamento costante per tutta la durata della “guerra” al covid19 (quindi inevitabilmente per tutti gli italiani fino alla scoperta di una cura e di un vaccino, anche se, speriamo, con livelli di guardia diversificati nel tempo e nei luoghi), la soluzione migliore potrebbe essere l’attuazione di piani governativi (o addirittura intergovernativi) di riconversione industriale, non essendo probabilmente sufficiente né la logica dei semplici incentivi ai privati, né l’affidamento al mercato estero. Occorrerà da parte dei governi nazionali organizzare tutta la filiera per costruire una risposta industriale interna all’eccesso di domanda che caratterizza questo momento storico. Una tale scelta strategica potrebbe anche consentire, assicurando condizioni di totale sicurezza ai lavoratori, di impegnare da subito aziende attualmente chiuse, in quanto fino a ieri dedite ad “attività economiche non necessarie”: l’Italia deve partire subito in questa direzione o comunque percorrere una strada alternativa che assicuri il pieno risultato richiesto. E non bisogna dimenticare che la produzione di Dispositivi di Protezione Individuali dovrà avere qualità adeguate alle necessità e che la distribuzione dovrebbe essere gratuita (in ordine ad una dotazione minima da garantire a ciascuna persona).

Senza questa organizzazione su “tre linee di combattimento”, con reparti adeguatamente “armati” e per tutta la durata della “guerra” la nostra “coorte” non sarà tale: conseguentemente, i tempi della emergenza sanitaria potranno allungarsi e le vittime aumentare.

Questi soltanto i primi passi da compiere per presidiare la sola emergenza sanitaria, lasciando invece sullo sfondo quella economica e sociale: se le aziende, come è giusto che sia, sono costrette a fermare la produzione, questo creerà problemi occupazionali ed un calo generalizzato della domanda così come della offerta. I problemi di liquidità riguarderanno subito le imprese ma poi anche lo Stato a causa delle minori entrate fiscali. Il rischio, nel caso di una risposta governativa insufficiente, è quello di un diffuso collasso sociale ed economico.

Se la didattica a distanza per scuole ed università, così come lo smart-working per molti liberi professionisti, possono consentire di allungare i tempi della quarantena con minori traumi, è chiaro che,

invece, per il mondo produttivo è essenziale ripartire quanto prima, ovviamente in sicurezza, per evitare che quel “collasso” si trasformi in un “infarto letale” capace di provocare un crollo devastante dell’economia. Se non produci, non fatturi, non puoi pagare i dipendenti e neanche pagare le imposte: nel frattempo altri concorrenti esteri ti sottraggono i clienti che non sempre potrai recuperare quando riprenderai la produzione. Più si prolunga il lockdown e più pesante sarà la ripresa: le scelte andranno calibrate con la massima ponderazione partendo sicuramente dalle esigenze sanitarie e contemperando subito dopo anche quelle sociali ed economiche. Ma proprio per poter accelerare la ripartenza economica in sicurezza occorre prima organizzare bene la difesa sul fronte sanitario, attraverso le tre “linee di assistenza”. Eppure nel momento in cui si ipotizza una ripartenza economica ed un avvio della Fase 2 per il 4 maggio 2020 non appaiono adeguatamente rinforzati i presidi sanitari al fine di poter fronteggiare meglio eventuali rischi di un ritorno dei contagi. Anche la grande confusione che regna in ciascuna regione in relazione ai possibili test sierologici non consente di essere tranquilli sulle prospettive immediate.

Intanto anche la Commissione Europea ha elaborato una “tabella di marcia comune europea verso la revoca delle misure di contenimento del covid19” (2020/C 126/01 pubblicata sulla G.U. UE del 17 aprile 2020). Tre sono i criteri individuati per determinare il momento giusto per allentare il confinamento: 1. Criteri epidemiologici che dimostrino la netta diminuzione e la stabilizzazione dei contagi su un arco di tempo prolungato. 2. Sufficiente capacità dei sistemi sanitari di far fronte a futuri aumenti nei contagi, dopo la revoca delle misure di contenimento. 3. Adeguata capacità di monitoraggio, inclusa la capacità di effettuare test diagnostici su vasta scala. Tre sono i principi fondamentali cui devono attenersi l’Unione Europea e gli stati membri: 1. Gli interventi adottati dovrebbero essere basati su prove scientifiche ed essere imperniati sulla salute pubblica. 2. Gli interventi dovrebbero essere coordinati tra gli Stati membri. 3. Il rispetto e la solidarietà tra gli Stati membri restano essenziali.

L’ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) per far ripartire i cantieri dei lavori pubblici (settore nevralgico dell’economia italiana) ha proposto un vero e proprio “Piano Marshall” fondato su due pilastri principali consistenti in un “mega fondo di progettazione” in grado di rendere subito disponibili 3 miliardi di euro da destinare alla progettazione degli enti pubblici e un “piano Italia” per gli investimenti locali orientati alla sostenibilità ambientale e sociale.

Appare già del tutto evidente che l’impegno che ci sta davanti in questa “guerra” al covid19 è del tutto paragonabile a quello richiesto per fronteggiare la crisi provocata dalla Grande Depressione nel 1929 piuttosto che la ricostruzione negli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale (anni 1919-1924) e, soprattutto, al secondo (anni 1946-1951), con il “Piano Marshall” di aiuti americani al Vecchio Continente.

Queste sono le prospettive che abbiamo dinanzi.

“Stringiamoci a coorte... L’Italia chiamò!”, recita il nostro inno nazionale.

La chiamata dell’Italia è rivolta sicuramente a tutti gli italiani, ma allo stesso tempo, anche agli europei ed al mondo intero: non dovranno mancare solidarietà, coraggio, visione e responsabilità, unite alla massima tempestività.

CAPITOLO II

NUOVI PARADIGMI ECONOMICI E SOCIALI AL TEMPO DEL COVID19

La “guerra” al covid19 impone, già nell’immediato, un cambio di scenario e, conseguentemente, anche la necessità di adattare strumenti, modelli organizzativi, prospettive nell’azione dei governi e dei soggetti istituzionali, economici e non economici.

E’ fondamentale che, quanto prima, tutti se ne rendano conto.

Per esempio, inizialmente non è sembrata consapevole di questo cambio di scenario addirittura la presidente della BCE, Christine Lagarde, e questo è stato particolarmente grave. La presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen, dopo qualche oscillazione, con la lettera di scuse ufficiali a tutti gli italiani, pubblicata su “La Repubblica” del 2 aprile 2020, ha definitivamente chiarito all’Europa e al mondo intero il suo pensiero: ha parlato della necessità di una solidarietà tra gli Stati europei, di un gioco di squadra e di decisioni importanti da prendere “*qui ed ora*” per costruire un futuro comune. Ma oltre alle parole, che comunque in questi frangenti contano parecchio, stiamo soprattutto ai fatti. La Von der Leyen ha elencato, nella sua lettera a tutti gli italiani, alcune decisioni assunte dalla Commissione: la ripresa del flusso delle merci tra nazioni, la rilocalizzazione della produzione di materiali sanitari, il finanziamento della ricerca per un vaccino, la sospensione di fatto del Patto di stabilità, l’introduzione della SURE, una sorta di Cassa integrazione europea per fronteggiare il covid19 con una dotazione di 100 miliardi di euro. Ovviamente è doveroso ringraziare la presidente Von der Leyen per le scuse rese, ma bisogna anche sottolineare come quanto fatto finora dalla Commissione Europea vada bene per l’immediato ma rischia di essere del tutto insufficiente in una prospettiva di più lungo periodo.

Fortunatamente, in concreto, ci sono anche altri fatti molto significativi: innanzitutto il sostegno della BCE (Banca Centrale Europea) nell’acquisto dei titoli di Stato proseguirà. Infatti la BCE ha subito fatto seguire un impegno ben più consistente dei primi 125 miliardi di euro messi in campo: nel giro di pochissimi giorni sono diventati 750 miliardi di euro. Le inappropriate dichiarazioni del 12 marzo 2020 della Lagarde (che aveva affermato in conferenza stampa che “*non è compito della BCE intervenire sullo spread*”, cioè in concreto a difesa degli Stati in difficoltà finanziaria e debitoria) avevano innescato una reazione scomposta da parte dei mercati con un crollo delle borse di tutta Europa che aveva addirittura imposto l’intervento del Presidente della Repubblica italiana. I tempi e le responsabilità richiedono ben altra cautela ed avvedutezza nell’assumere posizioni di fronte all’opinione pubblica, agli Stati e ai mercati. Quindi bene ha fatto la stessa BCE, con il suo numero due, a correggere subito il tiro il giorno successivo a quelle improvide dichiarazioni della Presidente Lagarde, rassicurando i mercati (in primo luogo, ma anche gli Stati ed ogni cittadino europeo) che tutto sarebbe stato fatto da parte della BCE per tenere sotto controllo eventuali impennate dello “spread” di nazioni particolarmente esposte proprio sul fronte covid19: di qui l’immediata disponibilità alla copertura di ben 750 miliardi di euro. Questo baluardo della BCE rappresenterà un forte scudo di difesa per le nazioni più colpite: ciò nonostante bisognerà anche valutare se la BCE attuale, con la struttura che la caratterizza, sia sufficiente di fronte ad un nemico di questo tipo.

Un'analisi comparata tra l'azione della BCE in Europa e quella della Federal Reserve negli Stati Uniti d'America aiuterà studiosi, economisti e politici a giungere alle conclusioni più opportune: i singoli Stati europei inevitabilmente soffriranno del doppio limite derivante dal minor gettito fiscale a causa della crisi economica da covid19 e dalla contestuale impossibilità di coniare moneta autonomamente. In una tale situazione una riflessione ed un approfondimento, sul tema della configurazione della Banca Centrale Europea e dell'intero sistema bancario, saranno ineludibili.

Anche la Germania, con la sua indiscussa leadership in Europa (ed anche con la sua storia più recente a tutti nota ...) inizialmente è apparsa confusa, non riuscendo a distinguere le nette distanze tra un prima ed un dopo covid19.

Ma andiamo al dunque e cerchiamo, con semplicità, di evidenziare come queste prime settimane di "guerra" contro il covid19 abbiano già modificato molti paradigmi economici e sociali.

Negli ultimi due decenni la sanità pubblica è stata condizionata per esigenze di bilancio subendo talvolta tagli orizzontali indiscriminati (in particolare negli anni tra il 2010 e il 2013, ma non solo).

Oggi si cerca tardivamente di rimediare con nuove assunzioni di medici e di infermieri, acquisti di strumentazioni sanitarie, creazione di nuovi posti ospedalieri. La situazione dei reparti di terapia intensiva è del tutto insostenibile, in particolare in alcune Regioni: l'Italia è sicuramente sottodotata rispetto ad altre nazioni europee da questo punto di vista, pur disponendo di una sanità qualitativamente di ottimo livello nello scenario mondiale. Ovviamente dobbiamo essere molto grati a tutto il personale medico e sanitario che sta profondendo il massimo impegno in questa battaglia nella trincea degli ospedali e dei reparti di terapia intensiva: un grazie particolare va ai numerosi medici ed infermieri che hanno risposto al bando per creare un forte supporto alla "prima linea" sanitaria e a quelli accorsi da tutto il mondo per lo stesso scopo. Ma il modo migliore per ringraziarli davvero sarà quello di ripensare le scelte effettuate negli ultimi anni, dando il massimo vigore alla sanità pubblica anche in considerazione dell'inevitabile maggiore incidenza dei problemi di salute degli anziani in una società in cui la vita media fortunatamente si allunga. Occorrerà potenziare gli organici e le strutture, incentivare stili di vita più salutari, finanziare la ricerca medica, estendere ed implementare efficacemente ovunque la politica dei costi standard. Si potranno accettare politiche di risanamento solo se limitate a cancellare eventuali evidenti sprechi ed inefficienze con interventi, appunto, "chirurgici" nel settore: dovranno, quindi, essere del tutto (e per sempre) eliminati i tagli orizzontali indiscriminati alla spesa pubblica sanitaria che inevitabilmente finiscono solo per indebolire il servizio nazionale; bisognerà effettuare anche una costante comparazione tra i modelli regionali per ottimizzarne il funzionamento e per garantire un compiuto coordinamento tra Stato e Regioni e, semmai, anche riverificare il sistema della competenza concorrente fissato dall'art. 117 della nostra Costituzione; in ogni caso sarà necessario assicurare un migliore presidio sanitario territoriale (aggiuntivo rispetto agli ospedali) così come una maggiore competenza dei vertici gestionali, troppo spesso selezionati solo in base all'appartenenza politica; la sanità privata potrà eventualmente trovare un suo spazio in attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale, ma mai a danno della sanità pubblica e mai limitato soltanto ai settori più redditizi del "mercato sanitario".

Questo sarà un primo paradigma che speriamo possa definitivamente essere invertito in Italia ed anche a livello europeo: la sanità pubblica universale rappresenta una conquista sociale che non può essere

indebolita, ma semmai costantemente rafforzata per meglio garantire, con efficacia, a tutti i cittadini il diritto alla salute nel XXI secolo.

Un secondo paradigma che viene del tutto travolto è quello del rispetto cieco dei parametri di Maastricht: il dogma assoluto dell'austerità e del rigore per garantire il rispetto del parametro del 3% nel rapporto tra deficit pubblico e PIL.

L'Italia è stata subito autorizzata ad uno sfioramento in virtù di un impegno di spesa di 25 miliardi di euro per fronteggiare soltanto le prime emergenze. Dall'Europa la presidente della Commissione Ursula Von der Leyen, prendendo nettamente le distanze dalla Lagarde, ha assicurato la massima flessibilità sul bilancio dell'Italia e quindi anche sul bilancio di tutte le altre nazioni europee che a breve dovranno intervenire analogamente. Tutte le spese sostenute per fronteggiare il covid19 non dovranno essere conteggiate ai fini del 3% del parametro di Maastricht. La Germania e la Francia hanno fatto sapere subito che metteranno rispettivamente 550 e 300 miliardi di euro a disposizione per gli aiuti alle famiglie e alle imprese. Il Patto di stabilità non è più vincolante essendo stata attivata dalla Presidente della Commissione europea la clausola di salvaguardia: è fin troppo evidente che gli accordi di Maastricht dovranno completamente essere riscritti nel dopo-covid19. Il Consiglio Europeo del 26 marzo 2020 non si è reso conto della gravità della situazione ed ha optato per un rinvio: le decisioni assunte il 23 aprile 2020 appaiono molto più incisive ed adeguate alle necessità in termini qualitativi e quantitativi.

Si delineano innovativi strumenti finanziari (poco importa se denominati eurobond o coronabond o diversamente), finalizzati a sostenere esclusivamente progetti europei utili a fronteggiare l'emergenza covid19, evidentemente senza una mutualizzazione dei debiti pubblici pregressi delle singole nazioni europee. Certo per poter autorevolmente proporre di introdurre strumenti di condivisione degli impegni a livello europeo meglio sarebbe stato arrivare ad oggi senza aver accumulato una montagna di debito pubblico nazionale. Ma questo è il momento dell'estremo bisogno: il debito pubblico pregresso pesa e, soprattutto, mette in dubbio la credibilità internazionale di chi dal 1992 ad oggi non ha saputo avviare una seria politica di risanamento finanziario ma non può assolutamente ritardare o impedire di far scattare una immediata solidarietà europea e di individuare gli strumenti innovativi più idonei a risolvere il problema.

Questo non è il momento di polemizzare ma solo di operare con la massima urgenza per la salvezza di ogni singola nazione: la cura migliore è certamente quella proposta per primo da Mario Draghi, ex presidente della BCE, che ha consigliato di garantire tutta la liquidità necessaria alle singole nazioni colpite dal covid19 senza alcuna limitazione. Si deve evitare che gli errori commessi nel 2008 con Lehman Brothers - quando fu la mancanza di liquidità a trascinare nella tomba l'ultracentenaria società di servizi finanziari scatenando poi un devastante effetto "domino" - si ripetano su una scala anche più ampia coinvolgendo moltissime imprese e società europee (e mondiali) che presto si troverebbero con linee di credito "insufficienti", se dovesse mancare un tempestivo intervento del decisore pubblico. Ovviamente occorrerà che il Consiglio Europeo, il Parlamento e la Commissione dimostrino di saper essere all'altezza della missione che la storia a loro sta affidando.

Di sicuro, sempre in chiave europea, all'interno di questo mutato paradigma, occorrerà anche rimodulare completamente il Quadro Finanziario Pluriennale (2021 – 2027) alla luce delle nuove esigenze imposte

dalla lotta al covid19: bisognerà necessariamente prevedere un nuovo settore di intervento finalizzato a contrastare gli effetti da coronavirus, concentrando su di esso il massimo possibile di risorse disponibili.

Un altro paradigma economico completamente ribaltato in queste ore è il dogma assoluto della libera concorrenza di mercato.

Una premessa è necessaria per comprendere la portata del cambiamento di scenario. Nei prossimi mesi (e probabilmente anche nei prossimi anni), auspicabilmente in un gioco di squadra tra singole nazioni ed Europa, ma anche tra soggetti pubblici e privati, dovranno essere messe in campo diverse azioni concrete: gestione comune della crisi da coronavirus, protocolli e modalità di intervento comune, approvvigionamento e distribuzione comune di materiali, strumentazioni, merci tra i Paesi, stop alle azioni di boicottaggio delle merci delle singole nazioni da parte delle altre nazioni europee, ricerca comune per una cura e per un vaccino finalizzati a debellare il covid19, sostegno all'economia, alle imprese, alle famiglie per difendere l'occupazione e per sostenere la domanda. L'approccio "mutualistico" portato avanti nelle sue operazioni da DG ECHO (European Civil Protection And Humanitarian Aid Operations), il "Ministero" Europeo che si occupa fra le altre cose di coordinare le risorse fra i servizi di protezione civile dei diversi Stati membri, non basta più: è necessario che la palla passi all'Europa *tout court*, dalla gestione sul campo alla scelta delle strategie di medio e lungo termine da adottare.

Sul tema specifico degli aiuti di Stato, non a caso, Ursula Von der Leyen ha già dichiarato la massima apertura sebbene, in base alle regole europee oggi vigenti, sarebbero del tutto vietati.

E' evidente che con la "guerra" al coronavirus si apre una stagione nuova. La libera concorrenza non potrà più essere vissuta come un dogma assoluto: senza aiuti di Stato alle imprese è facile prevedere che tutte le economie europee sarebbero destinate a collassare.

La "flessibilità" potrà essere una parola-chiave da assecondare per orientare ogni decisione.

Gli aiuti dovranno essere di Stato da parte di ciascuna nazione europea (con una copertura di garanzia del debito pubblico anche e soprattutto da parte della BCE: la Lagarde se ne dovrà fare una ragione o è opportuno che si dimetta subito) ed anche direttamente da parte dell'Europa stessa. Resta ancora da definire la scelta della forma che questi interventi prenderanno (acquisto di obbligazioni, ingresso nel capitale, interventi a fondo perduto, etc.) e dei canali attraverso i quali saranno indirizzati (dall'ormai "sdoganato" Quantitative Easing, a forme innovative di coinvolgimento del sistema bancario e della Banca Europea degli Investimenti, alla più recente ipotesi della Helicopter Money).

Nell'emergenza immediata è chiaro che non sarà opportuno seguire le regole dell'evidenza pubblica nelle procedure di acquisto da parte di tutte le pubbliche amministrazioni che saranno costrette a dotarsi di beni e strumentazioni per fronteggiare il coronavirus: ma anche nel dopo covid19 le regole sugli appalti pubblici dovranno essere riconsiderate. In particolare il ruolo della *Consip*, protagonista di ritardi inaccettabili nell'approvvigionamento dei respiratori e dei DPI (Dispositivi di Protezione Individuali), come ammesso dallo stesso commissario straordinario Arcuri, va sicuramente ripensato. Semplificazione, trasparenza ed efficienza dovranno tradursi in buone pratiche e non rimanere a livello di buoni principi. Non si può escludere che, quanto meno in piena "guerra", potranno essere necessari anche veri e propri piani di riconversione industriale organizzati dallo Stato per assicurare la produzione interna di tutti i dispositivi di

protezione necessari (mascherine, tute, visiere, guanti, gel, etc.) oltre ai tamponi ai test sierologici ed ai respiratori: la libera concorrenza e il mercato, da soli, non consentono di fronteggiare adeguatamente l'emergenza sanitaria in corso.

Oltre al cambio di paradigma, in questo caso, l'approccio nuovo dovrà essere sistemico: la "collaborazione sinergica" tra pubblico e privato, oltre che tra pubblico e pubblico, dovrà affiancare la competizione e la libera concorrenza nel disegnare l'impostazione dell'intero modello economico.

Tutte le regole sul partenariato pubblico/privato e sulla sussidiarietà orizzontale, insieme a quelle sulla programmazione negoziata pubblica, dovranno essere riscritte e semplificate per poter incentivare concretamente queste forme di collaborazione tra soggetti istituzionali ed economici. Bisognerà assicurare un quadro normativo di assoluta chiarezza che impedisca prevaricazioni e/o possibili "patti leonini" in cui soggetti economicamente più forti possano imporre a quelli più deboli regole inique e vantaggi squilibrati. Nuove direttive europee dovranno essere emanate in tal senso e, per quanto riguarda l'ordinamento giuridico italiano, bisognerà riformare profondamente il D.Lgs.vo n. 50/2016 (codice degli appalti pubblici rafforzando, in particolare, la parte IV sul partenariato) e la legge n. 662/1996 (sulle intese e sugli accordi istituzionali).

Ed, andando ancora oltre, bisogna considerare l'eventualità che, nell'immediato, il collasso economico e sociale sia tale da rendere impossibile per il mercato un corretto funzionamento del normale gioco dinamico tra domanda ed offerta: se questa ipotesi si dovesse concretizzare potremmo essere costretti anche a dover rispolverare strumenti di pianificazione e di programmazione statale (sostitutivi del mercato per una brevissima fase transitoria) che possano fungere da supporto temporaneo e che prepari il terreno per un effettivo rilancio della libera iniziativa economica privata. Di sicuro, più in generale, bisognerà sostenere sia la domanda che l'offerta: l'entità del sostegno necessario per evitare il collasso si potrà determinare solo strada facendo.

Sviluppando questo cambio di paradigma in relazione al ruolo della libera concorrenza si giungerà anche a dover rimodulare il tradizionale rapporto tra Stato e Mercato. Nel dopo covid19 il ruolo dello Stato risulterà inevitabilmente più forte di prima: senza l'intervento dello Stato le economie di tutto il mondo non sarebbero in grado di reggere l'impatto della pandemia. Questo conferma quanto già avvenuto nella grande depressione del 1929 e poi anche nella crisi finanziaria del 2008: il dato è inconfutabile e bisogna solo prenderne atto per adeguare le strutture operative dello Stato alle nuove esigenze. Occorrerà rafforzare il ruolo dello Stato in economia dotandolo degli strumenti opportuni per fronteggiare crisi particolarmente gravi come l'attuale, ovviamente, senza mettere in discussione l'economia sociale di mercato. Allo stesso tempo occorrerà semplificare e razionalizzare la burocrazia portando effettivamente a compimento l'operazione avviata in Italia con la Legge n. 241/90 sulla trasparenza amministrativa e sulla efficienza, efficacia ed economicità della PA: lo Stato dovrà davvero essere "*amico dei cittadini e delle imprese*". Solo in questo modo si potrà consentire all'Italia di essere un Paese attrattivo per gli investitori stranieri ed agli operatori economici italiani di tornare ad essere più competitivi nei confronti dei concorrenti esteri. Se fossimo in grado di produrre uno "*shock da semplificazione burocratica*" la ripartenza economica nel post covid19 sarebbe agevolata. Se poi una tale sperimentazione, con i conseguenti correttivi, andasse a regime sarebbe un vero cambio di paradigma e davvero l'apertura di un nuovo scenario: in Italia è dall'unità del 1861 che ci portiamo avanti il problema di una PA che si ponga "*al servizio*"

dei cittadini e delle imprese” e non (solo) del governo. Sebbene molti passi nella direzione giusta siano stati compiuti dal 1990 ad oggi, il traguardo non è stato ancora raggiunto: il covid19 potrebbe determinare le condizioni per centrare l’obiettivo. La semplificazione amministrativa è decisiva per la favorire la ripartenza economica.

Un altro paradigma che subirà stravolgimenti a causa del covid19 riguarda la sovranità.

Abbiamo già capito nel secondo dopo-guerra che la sovranità assoluta doveva lasciare il posto ad un concetto di sovranità limitata, da un lato, dal rispetto delle regole costituzionali e, dall’altro, dagli accordi internazionali (come previsto dagli artt. 1 ed 11 della Costituzione Repubblicana italiana). Questa impostazione oggi non basta più. Il covid19 impone il passaggio ad una sovranità condivisa. In effetti in Europa questa problematica è evidente da diversi anni. Ci sono questioni in cui l’approccio nazionale è del tutto insufficiente a risolvere i problemi dei cittadini: si pensi alla sicurezza, alle migrazioni o ai cambiamenti climatici. Le singole nazioni non hanno più la capacità di governare e risolvere da sole tematiche di questa portata. Occorre condividere queste decisioni con altre nazioni: la pandemia addirittura ci dimostra che non è più sufficiente neanche il livello europeo ma occorre individuare un livello decisionale globale. E’ il momento ormai di una sovranità condivisa che non indebolisca la sovranità nazionale ma, semmai, la rafforzi.

Un grande italiano lo aveva già compreso e sostenuto molti anni addietro. Era Luigi Einaudi, futuro primo Presidente della Repubblica italiana e protagonista del nostro secondo Risorgimento, l’epopea della Resistenza.

Illuminanti già le sue parole pubblicate nel 1918 sulle pagine del Corriere della Sera nell’articolo intitolato *“Il dogma della sovranità”* e, poi, riproposte in un secondo articolo pubblicato nel 1945 sul *“Risorgimento liberale”* con il titolo *“Contro il mito dello Stato sovrano”*. Scriveva Luigi Einaudi: *“Bisogna distruggere e bandire per sempre il dogma della sovranità perfetta. La verità è il vincolo, non la sovranità degli Stati. La verità è l’interdipendenza dei popoli liberi, non la loro indipendenza assoluta”*.

E’ probabile che le classi dirigenti attualmente in carica faranno fatica a seguire le lucide indicazioni di Einaudi. Fingeranno di non comprendere il cambio di scenario in atto ed ostacoleranno tale processo verso una sovranità condivisa che dovrà affiancare (e mai sostituire) la sovranità nazionale al fine di rafforzarla: nella maggior parte dei casi le classi dirigenti difenderanno esclusivamente la sovranità nazionale temendo fortemente che la sovranità condivisa possa indebolire il loro potere. In tal modo si ripeterebbe l’equivoco che da sempre ha caratterizzato il rapporto tra dimensione nazionale e sovranazionale.

Ma alla fine, esattamente come il Risorgimento riuscì a sconfiggere le monarchie assolute che tentarono inutilmente di arroccarsi al loro potere illimitato, allo stesso modo anche il RISORGIMENTO 2.0 prevarrà. Il covid19 segna il tempo della storia che avanza: la sovranità condivisa è già scritta nei fatti – i virus non conoscono confini, così come non ne dovrebbe conoscere la solidarietà umana - tutti sono in grado di comprenderlo. Oggi si accentua come non mai la necessità di un livello di condivisione addirittura globale: la pandemia si combatterebbe meglio se ci fosse, almeno per queste emergenze, una sovranità condivisa al livello più esteso possibile in grado di assicurare una risposta, quanto meno coordinata, dei governi nei diversi continenti. Certo, le tensioni in atto a causa del covid19, le diversità di visioni e l’eventuale

manca di concreta solidarietà tra le nazioni, rischiano purtroppo di vanificare i tanti passi avanti già compiuti in questa direzione nell'arco della storia più recente, quanto meno nel Vecchio Continente.

C'è anche un ulteriore paradigma sociale (ed insieme democratico ed istituzionale) che risulta forse già ribaltato (o quanto meno ribaltabile a breve) nel nuovo contesto: il rapporto tra autonomie territoriali e governo nazionale.

Gli ultimi decenni, specie in Italia, hanno visto dilagare il favore di un presunto "federalismo" interno sul centralismo nazionale. Bisognerà verificare se questa tendenza proseguirà anche nel dopo covid19. E' innanzitutto necessario chiarire preliminarmente come sia un errore usare questo termine che, in effetti, significa "unire" (dal latino "foedus" patto) e non dividere come, invece, avviene in Italia (sebbene Cattaneo ci abbia insegnato da tempo il corretto significato del termine): in ogni caso, vedremo quali saranno gli effetti del covid19 su questo paradigma. Appare molto probabile, ed anche auspicabile, che dopo questa drammatica esperienza molti avranno cambiato idea: diversificate sono state le strategie regionali messe in campo e, conseguentemente, notevole è stata la confusione che ne è derivata nel contrasto al covid19. Il "rimballo" di competenze tra Stato e Regioni, per esempio per la definizione delle "zone rosse", ha determinato, sicuramente, disfunzioni e, probabilmente, anche maggiori vittime. Appare necessario un riequilibrio a favore del governo nazionale considerando che solo questo livello decisionale può garantire a tutti i cittadini una protezione effettiva del diritto alla salute, in particolar modo nei confronti di fenomeni inquadabili in una pandemia: l'art. 120 della nostra Costituzione Repubblicana definisce chiaramente in tal senso queste problematiche.

La verità che emergerà in base a questo paradigma così rinnovato è facilmente desumibile: dopo il covid19 l'unico "vero federalismo" praticabile nel Vecchio Continente sarà quello europeo, sempre che tra le nazioni permangano le precondizioni minime di solidarietà necessarie a realizzarlo nei fatti. Questo, ovviamente, non significherà eliminare le autonomie locali ma soltanto renderne ancora più efficiente il governo all'interno di una cornice determinata da una nazione più unita e più forte, per essere tutti insieme in grado di giocare meglio la partita della sovranità condivisa in armonia con le altre nazioni, in Europa e nel mondo. Per quanto riguarda il Vecchio Continente la questione imporrà una migliore razionalizzazione delle competenze della UE e di quelle nazionali, rispetto a quanto previsto dagli art. 3, 4 e 6 TFUE (Trattato Funzionamento Unione Europea) che, oggi, distinguono tra competenze esclusive, concorrenti (o condivise) e di coordinamento (o di supporto). Purtroppo, come vedremo a breve, il covid19 sta rendendo questa partita europea molto complessa da giocare. Per quanto riguarda l'Italia, invece, il tema richiama anche la problematica del cosiddetto "regionalismo differenziato" approfondito nel cap. IV nell'ambito della "battaglia per l'unità d'Italia"(cui si rimanda).

Tornando agli aspetti prevalentemente economici, è auspicabile che il covid19 possa introdurre anche un cambiamento di paradigma in relazione all'analisi dei bisogni primari da parte di ciascuno di noi.

In particolare le nazioni che, come l'Italia, hanno adottato una strategia tesa a salvare ogni vita possibile hanno fatto una scelta anche valoriale, portando i propri cittadini a riflettere sulla gerarchia dei propri bisogni: al primo posto la salvaguardia della vita, sullo sfondo tutti gli altri bisogni. Contrapposta a questa strategia è, invece, quella della "immunità di gregge", figlia di una scelta diversa: essa colloca in primo piano l'economia (e tutti i bisogni che ne conseguono) ed in secondo piano il valore della vita, accettando

come inevitabili un certo numero di vittime, assunte come semplice danno collaterale. In brutali termini economici, alcuni governi hanno pensato di poter tracciare una linea rossa decidendo quanti euro sono disposti a perdere (in termini di PIL) per salvare una vita, mentre altri hanno preferito ridurre l'economia a livelli di sussistenza pur di minimizzare la perdita di vite umane. La verità, probabilmente, sta nel mezzo: bisogna oggi lottare per salvare ogni singola vita e solo poi si giungerà, gradualmente, ad una vera e propria "immunità di gregge naturale" (... in attesa di quella "da vaccino").

C'è da augurarsi che questa drammatica esperienza vissuta dall'intera umanità possa portare ad un ripensamento profondo che incida in modo duraturo, anche dopo il covid19, sulla gerarchia dei bisogni da soddisfare da parte di ogni cittadino/consumatore (oltre che di ciascun governo).

Non si deve, infatti, sottovalutare la forza enorme che i cittadini/consumatori possono esercitare in tal senso. Da un lato, la domanda aggregata dei consumatori è in grado di condizionare pesantemente l'offerta e quindi di modificare i consumi, le abitudini e gli stili di vita. Dall'altro, i cittadini, con l'esercizio democratico del diritto di voto e con una partecipazione responsabile più attiva alla politica ed alla democrazia (evitando l'*indifferentismo politico* come amava chiamarlo Piero Calamandrei), possono determinare le politiche pubbliche collettive. Dobbiamo rendere tutti consapevoli di questa duplice forza che va esercitata con maggiore determinazione, oltre che con consapevolezza e responsabilità.

Infine, il coronavirus ci farà sicuramente riflettere in modo più approfondito anche sul paradigma della globalizzazione nel XXI secolo.

Senza voler entrare ora in una discussione sui vantaggi (come l'uscita dalla povertà di due miliardi e mezzo di persone) e sugli svantaggi (come la divaricazione delle diseguaglianze) di questa fase della storia dell'umanità, è indubbio che, nel dopo covid19, la globalizzazione si caratterizzerà per maggiori cautele e garanzie dirette ed indirette che, inevitabilmente, ci porteranno ad una nuova forma di globalizzazione, auspicabilmente, più regolata e meglio governata.

Questi solo alcuni dei principali paradigmi economici e sociali che, nel volgere di pochi giorni, sono stati travolti in Italia, in Europa e nel mondo, con l'arrivo del covid19.

Oltre ai possibili cambi di paradigmi è inevitabile che, a seguito del coronavirus, si realizzino quelle che potremmo definire "accelerazioni di sistema", intendendo in tal senso la possibilità che processi innovativi già in atto in epoca pre-covid19 possano ulteriormente rafforzarsi a causa della crisi. Si pensi, per esempio, agli sviluppi connessi con le nuove tecnologie: la poderosa esperienza di "smart working" potrà sicuramente essere rilanciata una volta superata l'emergenza da covid19. Lo stesso avverrà per l'ormai consolidata esperienza delle "smart city" nella doppia luce di "città intelligenti" e di "città digitali". Da anni si parla della necessità di una nuova pianificazione urbanistica strategica che avvii processi di razionalizzazione delle urbanizzazioni nei grandi centri urbani evitando una eccessiva concentrazione abitativa (che è anche una concausa del maggiore diffondersi del coronavirus). Molteplici sono le strategie già in atto per una nuova politica della "mobilità sostenibile" connessa con una più razionale pianificazione urbanistica: incentivi alla mobilità elettrica e ciclopedonale; sperimentazione di veicoli a guida autonoma; digitalizzazione della logistica; sviluppo della logistica intermodale; interventi per l'ultimo miglio turistico; efficienza, efficacia e qualità nei servizi di mobilità con il passaggio dalla spesa storica ai costi standard nei trasporti pubblici locali. Usciti dall'emergenza covid19 ciascuno di questi processi già avviati potrà e dovrà

subire una forte accelerazione proiettando l'intero sistema-Paese in un nuovo scenario di sviluppo: le città del presente e soprattutto del futuro post-coronavirus dovranno dotarsi di tutti gli strumenti-chiave per crescere in maniera economicamente e socialmente sostenibile. Anche l'eventuale "*shock da semplificazione burocratica*", come in precedenza auspicato, rappresenterebbe un altro esempio di possibile "*accelerazione di sistema*". Il covid19 può e deve essere trasformato in una leva per fare diversi passi in avanti.

L'intera questione trattata in queste pagine, per essere comprensibile a tutti, potrebbe essere sintetizzata con una sola battuta: il covid19 ha, di fatto, aggiunto all'attenzione per il debito pubblico quella per il debito umano verso il pianeta.

E se il debito pubblico eccessivo impone di garantire sempre meglio un'oculata gestione della spesa pubblica, l'urgenza di cambiare rotta rispetto ai debiti accumulati dall'umanità nei confronti del pianeta Terra non può più ammettere neanche un minimo ritardo.

Basterebbe già solo questa battuta a portare con sé un sostanziale ribaltamento di prospettiva e di scenario.

Ma, in effetti, è l'insieme dei nuovi paradigmi analizzati a consegnarci un nuovo "quadrato sistemico" in cui poter racchiudere l'economia nella fase storica del dopo-covid19. La sostenibilità dovrà diventare il paradigma ineludibile da declinare in ogni settore dell'economia. Ai quattro lati del "quadrato sistemico" corrispondono i quattro insiemi di soggetti che sono in campo in questo nuovo scenario:

1. Pianeta Terra
2. Famiglia, Società civile e Settore no profit
3. Democrazia e Stato
4. Imprese e Mercato interno e globalizzato.

Il soggetto nuovo che finora è stato trascurato e che, invece, oggi entra prepotentemente nella scena economica è il Pianeta Terra. Si pensi solo all'importanza del suo ruolo rispetto alla messa a disposizione di aria, cibo, acqua, materie prime, risorse energetiche (fossili e rinnovabili). Ed analizzando le relazioni con tutti gli altri soggetti economici appare evidente che, mentre tradizionalmente vige la regola di uno "scambio" (si tratta di rapporti bidirezionali fondati sul "*do ut des*": i giuristi parlerebbero di un "sinallagma", cioè di un vincolo di reciprocità), in questo caso si tratta sempre di "passaggi unidirezionali", tutti a svantaggio della Terra. Già solo questo dimostra l'enorme debito accumulato dall'umanità nei confronti del pianeta.

Per scelta, in questo schema nuovo, allo Stato si affianca anche la democrazia sebbene sia fin troppo evidente come il modello economico possa tollerare (anzi privilegiare) anche la mancanza dei paradigmi democratici, almeno per come vengono intesi nel mondo occidentale: la prova più evidente in tal senso è data dal successo del modello economico cinese negli ultimi decenni. Ciò detto si preferisce considerare irrinunciabile la necessità di garantire la piena compatibilità tra economia e democrazia, operando semmai tutti gli sforzi necessari per rendere più efficiente quest'ultima.

Il Mercato va vissuto in modo unitario nella sua valenza sia interna che esterna (o globalizzata) in quanto ormai le nuove tecnologie hanno azzerato la rilevanza dei confini nazionali.

Questo nuovo “quadrato sistemico” rimodula i canoni dell’economia politica tradizionale che, da Antonio Genovesi e da Adam Smith ad oggi - quando analizza i soggetti economici - limita il contesto di riferimento alla famiglia, alle imprese (tra le quali anche le banche), allo Stato ed al resto del mondo.

Questo è lo scenario che si apre nel dopo covid19.

Quando saremo entrati in pieno nel RISORGIMENTO 2.0 il ruolo fondamentale del Pianeta Terra (ma auguriamoci anche di una rinnovata democrazia governante da inglobare nello Stato) potrà essere chiaro a tutti.

Prima ce ne renderemo conto, meglio sarà per ciascuno di noi: ogni ulteriore ritardo comporterà errori sempre più pesanti e costi (sociali ed economici) sempre maggiori che potrebbero diventare, alla fine, insostenibili.

Il cambiamento dei paradigmi può essere letto in termini di necessità ma anche di grande opportunità.

CAPITOLO III

NUOVI SCENARI: QUALE ECONOMIA E QUALE EUROPA?

Mentre le emergenze sanitarie, economiche e sociali da covid19 richiederanno interventi pesantissimi, se lo scenario cambia alla luce dei mutati paradigmi, dovremo conseguentemente, analizzare e sciogliere due nodi sistemici molto impegnativi che ci sono davanti in quanto lasciati irrisolti da una politica troppo remissiva e piegata su se stessa: se vogliamo inverare davvero il RISORGIMENTO 2.0, dovremo affrontarli entrambi con la massima urgenza.

Come saldare il debito dell'umanità verso il pianeta? E' l'ora di un modello di sviluppo economico sostenibile e più democratico: la nuova "economia della borraccia".

Purtroppo qui il problema si fa ancor più complesso. Non c'è una città o una nazione che sbanda ma un intero pianeta-Terra che soffre: abbiamo già accennato a come, tra i nuovi paradigmi dell'era post-covid19, il debito dell'umanità nei confronti del pianeta assuma un rilievo fondamentale. Sappiamo drammaticamente come la Natura stia reagendo all'aumento della temperatura globale: desertificazione, innalzamento degli oceani, inquinamento atmosferico, etc. Sono molti gli esperti che sostengono che il covid19 sia stato generato come strumento di autodifesa da parte della Natura per rispondere all'aggressione che subisce da troppo tempo (...peraltro se invece non fossero naturali le cause che hanno originato il covid19 saremmo addirittura in una situazione molto più critica...ma ovviamente escludiamo questa opzione...).

Già nel 1972 il quadro era ben definito: il Club di Roma di Aurelio Peccei commissionò al MIT di Boston uno studio sul modello economico e la sua sostenibilità. Nacque così il famoso "Rapporto sui limiti allo sviluppo" che dimostrò come fosse necessaria ed urgente una inversione di rotta. Da allora molti scienziati continuano, purtroppo inascoltati, a mettere in evidenza le contraddizioni di un modello economico che sta portando il Pianeta Terra al collasso, forse anche ad un "punto di non ritorno".

Più di recente nel 2015 anche Papa Francesco con la sua enciclica "*Laudato si'*" ha evidenziato come l'ecologia integrale debba diventare un nuovo paradigma di giustizia in quanto la natura non è una "mera cornice" della vita umana: dobbiamo essere custodi del Creato e non più predatori. La semplicità della domanda posta dal Santo Padre è disarmante: "*Come si può pensare di essere sani in un pianeta malato?*"

Sempre nel 2015 anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite con la sua Agenda 2030 ha fissato 17 obiettivi (Sustainable Development Goals – SDG) per uno sviluppo sostenibile globale da conseguire entro il 2030: governi, imprese, istituzioni, organizzazioni no profit hanno incominciato a raccogliere la sfida di una compiuta attuazione di questa agenda.

Una recentissima ricerca condotta dalla Harvard University evidenzia come gli effetti del covid19 sono più letali nelle zone dove c'è un maggior inquinamento atmosferico da polveri sottili in quanto il contagio viene più facilmente veicolato da esse: questo spiegherebbe l'alta concentrazione di casi di covid19 nella pianura padana.

Di segnali analoghi al covid19 nel recente passato ne avevamo ricevuti molti ma li abbiamo sempre sottovalutati: l'influenza spagnola nel 1920, poi l'avaria nel 1997 e, da ultimo, nel 2003 la sars (solo per ricordarne alcuni). In estrema sintesi è possibile inquadrare le cause di quanto sta accadendo: il surriscaldamento globale, la deforestazione e l'urbanizzazione accelerata modificano l'habitat di molti "animali ospiti" costringendoli ad adattarsi ad ambienti a loro non congeniali. Il salto di specie dagli animali all'essere umano "chiude" poi il cerchio.

E' tempo di un nuovo impegno individuale e collettivo per invertire decisamente la rotta. Nuovi diritti umani fondamentali si vanno affermando nella nostra realtà: i diritti alla sostenibilità antropica, ambientale, alimentare, sociale, economica ed urbanistica. Sono i diritti umani fondamentali di ultima generazione.

Il covid19 è l'ultimo e definitivo segnale cui bisogna dare immediatamente una risposta netta e decisa: occorre (come ci insegna l'ASVIS: Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile) avviare la lotta ai cambiamenti climatici, una vera e propria sfida planetaria da iniziare subito e vincere per assicurare benessere e progresso alle nuove generazioni. E' urgente salvare il futuro del Pianeta-Terra dando vita ad un nuovo modello economico/sociale più democratico e sostenibile. Il governo italiano e quello europeo bene hanno fatto ad avviare nel 2019 le linee dei loro GREEN DEAL: bisogna però attuarli concretamente, implementarli e svilupparli. Tutto sarà più complicato a causa dei danni economici connessi con il covid19 ma non per questo bisognerà indietreggiare.

Purtroppo i problemi che abbiamo dinanzi a noi sono anche altri.

La realizzazione dei "GREEN DEALS" andrà coniugata con un inedito "EQUALITY DEAL", finalizzato a creare le condizioni per una concreta attuazione dell'art. 3 della Costituzione italiana e, quindi, dell'uguaglianza sostanziale. Bisognerà garantire, nel breve periodo, un'attenuazione degli effetti negativi (e molto pervasivi) del Covid19 e, in una prospettiva di medio periodo, un ampliamento della base produttiva e della libertà di iniziativa economica. Infine, in una logica di più lungo periodo, occorrerà anche conseguire un aumento delle opportunità economiche per tutti ed, in special modo, per i più deboli socialmente ed economicamente.

"Piano anti-covid19", "Green Deal" ed "Equality Deal": tre programmi che si tengono insieme. Se ne viene meno uno, rischiano di cadere anche gli altri due. Infatti se è vero che il covid19 rappresenta uno "*shock simmetrico esogeno*" (nel senso che colpisce tutti i Paesi indiscriminatamente) non si può dimenticare che, allo stesso tempo, ci sono categorie di soggetti più colpiti dal virus e altri meno, dal punto di vista sanitario, economico e sociale. Per ognuno di questi profili di attenzione gli effetti cambiano a seconda delle categorie: anziani e giovani (se valutiamo l'aspetto sanitario); poveri e ricchi (aspetto sociale); attività produttive "necessarie" e "non necessarie" (aspetto economico). Questi semplici tre esempi ci fanno facilmente comprendere come ad un unico "*shock simmetrico esogeno*" corrispondono effetti del tutto asimmetrici.

Non sarà semplice tenere tutto insieme, ma bisognerà riuscire nell'impresa.

La crisi da covid19 accentua, infatti, problemi cronici del sistema economico che non possono più essere elusi: se l'emergenza immediata è quella di evitare il fallimento di molte imprese non si può neanche dimenticare come l'enorme pressione fiscale inibisca le energie migliori ed impedisca specie alle fasce sociali più deboli di inserirsi in un contesto economico in cui non esistono pari opportunità. E se è

utopistico immaginare in concreto di garantire pari opportunità a tutti, quanto meno assicurare una vera chance a ciascuno (e specialmente a chi ha capacità ma non mezzi economici idonei per avviare un'attività produttiva) sarà doveroso almeno in futuro: la ripartenza dopo l'emergenza da covid19 è l'occasione giusta per iniziare a sperimentare qualche soluzione innovativa. I tre modelli economici che conosciamo (capitalistico di Smith, quello collettivistico di Marx ed anche quello misto di Keynes), presi singolarmente, non sembrano poter dare soluzioni efficaci per l'oggi, anche perché le condizioni oggettive di contesto sono mutate.

La competizione serrata e la libera concorrenza sono i mantra economici che hanno governato un modello oggi in crisi: unite ad una finanziarizzazione, eccessiva e non adeguatamente regolamentata, ci hanno però portato vicini al collasso economico e sociale nel 2008 e da allora non siamo riusciti a ritrovare nuovi equilibri tra occupazione, crescita e benessere, né nuovi paradigmi economici e sociali, diversi dalla sola crescita del PIL. Gli operatori economici e sociali in campo sono confusi e disorientati.

Il covid19 si è inserito in questa situazione facendo ulteriormente cambiare sia paradigmi che scenari.

La sfida che ci sta davanti impone di individuare un nuovo modello economico per il XXI secolo che sia del tutto compatibile con la democrazia, garantisca uno sviluppo sostenibile e faccia della resilienza il suo punto di forza. Se il modello collettivista è stato sconfitto dalla storia, anche il modello liberista e quello misto keynesiano appaiono inadeguati alle esigenze della società del XXI secolo. Questa può essere l'occasione per aggiornare le esperienze dei moderni Stati liberali e sociali, mettere insieme le migliori idee pragmaticamente, comporre un nuovo modello di sviluppo economico più democratico e sostenibile.

Proviamo a tracciare l'inizio di una possibile strada percorribile.

La moderna globalizzazione non va combattuta ma ben governata. Una nuova Pubblica Amministrazione trasparente e semplificata deve essere al servizio di imprese e cittadini. Una giustizia indipendente ed autorevole deve garantire tempi rapidi nella soluzione delle controversie di tutti i tipi. In ogni settore dell'economia e più in generale anche della società, potrebbe essere utile comparare le diverse esperienze per scegliere sempre il meglio concretamente realizzato, ottimizzando il sistema: l'Europa potrebbe diventare un laboratorio economico permanente alla ricerca di questo nuovo modello. Si potrebbe definire questa prospettiva come la nuova *"economia della borraccia"*, per prendere, simbolicamente, in considerazione un comportamento virtuoso cui ogni soggetto (cittadini/consumatori, imprese e governi) dovrebbe adeguarsi, operando poi, conseguentemente, anche tutte le altre scelte in modo responsabile.

Il nuovo modello economico post-pandemia, una volta usciti dall'emergenza, dovrà porre al centro, (insieme ad una equilibrata "competizione" ed una puntuale "programmazione" non di tipo collettivistico), una innovativa "collaborazione sinergica e responsabile" tra soggetti economici profit e no-profit, tra soggetti pubblici ed istituzionali, ma anche e, soprattutto, tra soggetti pubblici e privati. Altre due parole-chiave del nuovo modello dovranno essere "sostenibilità" ed "opportunità", da coniugare sempre con l'innovazione tecnologica: infatti, in ogni caso, si dovrà realizzare sviluppo sostenibile attenuando le disuguaglianze sociali, accentuando la tutela ambientale ed ottimizzando la new economy. Un punto di riferimento utile può essere l'art. 41 della Costituzione italiana che stabilisce, insieme ad altri principi ineludibili, che la *"libera iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana"*.

Bisognerà dare una spinta particolare alle nuove iniziative economiche garantendo opportunità concrete a ciascun potenziale “cittadino-imprenditore”: dovranno essere finanziati progetti efficaci di sviluppo e di impresa per incentivare, in particolare, l’imprenditorialità giovanile, con restituzione del capitale a tassi minimi di interesse e dopo un certo periodo dall’inizio dell’attività economica. Scuole ed università dovranno poter essere “incubatori diffusi di know-how” ed, attraverso collaborazioni con altri soggetti, facilitare la costituzione di start-up da parte dei propri studenti diplomati e laureati.

Occorrerà limitare l’incidenza negativa di un eccessivo peso della economia “finanziaria” rispetto a quella “reale”. Keynes già ai suoi tempi insegnava che *“il peso della coda (economia finanziaria) non deve mai condizionare troppo il corpo (economia reale) del cane per evitare di destabilizzarlo”*: cosa direbbe oggi Keynes? Se è vero che sarà necessario mettere in campo enormi leve finanziarie sia private che pubbliche bisognerà, allo stesso tempo, quanto meno impedire l’utilizzo di strumenti “fuori da ogni controllo” e capaci solo di costruire “castelli di sabbia” destinati a crollare alla “prime intemperie”.

Bisognerà, poi, anche prepararsi bene e presto al momento in cui il petrolio avrà costi insostenibili, per poi esaurirsi definitivamente: l’uso, la distribuzione e la produzione di tutte le energie rinnovabili devono essere incentivati da subito. Il “Meccanismo di transizione giusta” previsto nel Green Deal europeo va nella direzione giusta ma è ancora troppo poco per consentire un’effettiva inversione di rotta.

Per dare compiutezza ad una nuova *“economia della borraccia”* alcuni rapporti economici andranno rimodulati in un’ottica sistemica di nuovo modello, partendo proprio da quello relativo alla “economia finanziaria/reale”; si dovrà poi intervenire sui rapporti “economia illegale/legale” ed “economia concentrata/diffusa” (non solo nella redistribuzione delle ricchezze ma anche e soprattutto nella loro produzione).

Il rapporto “economia insostenibile/sostenibile” è completamente da ribaltare, come si è già detto.

Per completare la strada tracciata si possono sin d’ora delineare diversi filoni di ricerca che dovranno essere sviluppati al fine di costruire le fondamenta della nuova *“economia della borraccia”*:

1. Dalla contrapposizione alla sintesi tra diversi modelli economici e relative scuole di pensiero: A) Andare oltre, aggiornando il meglio di Smith, Marx e Keynes. B) Smith e Genovesi, ieri nemici, oggi amici per coniugare bene individuale e bene collettivo: la necessità di unire economia politica ed economia civile. C) Imparare il meglio da ciascun modello: la comparazione tra modello economico renano, scandinavo, anglosassone, mediterraneo, cinese e giapponese. D) Da Genovesi a Stuart Mill, fino a Keynes: chi riesce a mediare le posizioni in economia alla fine ha sempre ragione (anche in economia quindi *“in medio stat virtus”*). E) Dal modello lineare al modello circolare ed all’attuazione dell’Agenda 2030.

2. Il nuovo ruolo del singolo consumatore/cittadino responsabile (e più in generale della domanda) come motore propulsivo per modificare i comportamenti delle imprese e dei governi. Un esempio per comprendere meglio: se veramente tutti usassimo la borraccia cambierebbe nel giro di pochi mesi l’offerta dell’acqua minerale e si tornerebbe all’uso delle bottiglie di vetro evitando quelle di plastica.

3. Il nuovo ruolo dello Stato nel XXI secolo: “calmierare” la libera concorrenza – presidiare il bene comune – garantire l’effettività di una chance a tutti i cittadini – programmare strategie di sviluppo per settori economici strutturalmente deboli.

4. La “collaborazione sinergica” ed i partenariati come fattori vincenti per un nuovo sistema economico post coronavirus: 1 + 1 in economia ... può anche far 3 se si creano le condizioni per favorire lo sviluppo di un plusvalore positivo derivante dalla collaborazione tra due soggetti.

Intanto, per stare alla metafora del nuovo “quadrato sistemico”, si potrebbe dire che le quattro parole-chiave in grado di rappresentare, in sintesi, i quattro lati della “*economia della borraccia*” sono: semplificazione, collaborazione, opportunità e sostenibilità (ambientale, ma non solo ...). La strada tracciata è quella di una innovativa economia responsabile ed accessibile a tutti, innestata sulle fondamenta dell’economia sociale di mercato e della resilienza.

Assistiamo, quindi, al tempo della “guerra” al coronavirus, contemporaneamente, ad una involuzione del sistema di democrazia rappresentativa (il tema viene affrontato nel successivo cap. V), ad una crisi del modello economico neocapitalistico e dello stesso Pianeta-Terra (a causa dei cambiamenti climaticie non solo): i primi venti anni del XXI secolo e la “guerra” al COVID19 ci “consegnano” tutte queste problematiche insieme.

Non è poco, speriamo che non sia troppo: se ci impegniamo tutti nella stessa direzione con spirito costruttivo, anche partendo eventualmente da posizioni ed idee diverse, potremo sicuramente essere in grado di fare sintesi e di trovare le soluzioni migliori.

Superata l’emergenza da covid19, il primo passo sarà quello di riconoscere la presenza di paradigmi nuovi che impongono scenari nuovi.

Poi occorrerà garantire maggiore serietà, responsabilità e rigore nei comportamenti individuali e collettivi. Allo stesso tempo bisognerà rafforzare l’impegno nella ricerca perché le soluzioni da adottare in condizioni così complesse richiedono massima ponderazione e grandi competenze.

A quel punto in un contesto di ritrovata fiducia si dovranno innestare, attraverso strumenti innovativi, tutte le leve finanziarie pubbliche e private necessarie per implementare concretamente i cambiamenti programmati.

Oggi potrebbe sembrare utopistico prefigurare tutto ciò: invece, senza perdere il contatto con la realtà, dobbiamo anche saper guardare oltre ed individuare obiettivi immediati, di medio e di lungo periodo per tracciare prima e percorrere poi l’intero cammino che ci consenta di sconfiggere il covid19 e domani di vivere in una società più sicura e più giusta, lasciando ai nostri figli un mondo migliore di quello che abbiamo ricevuto.

L’EUROPA AL BIVIO PIU’ IMPORTANTE DELLA SUA STORIA

Migrazioni, Brexit ed ora anche “guerra” contro il coronavirus: tre grandi crisi europee contemporanee e devastanti che possono dividere il Vecchio Continente e che, invece, lo devono definitivamente unire.

Una premessa è essenziale: l’Europa dovrà tornare alle origini del progetto disegnato dai Padri fondatori, Schuman, De Gasperi ed Adenauer per riuscire ad unificare il destino dei popoli europei. L’Europa unita

dovrà essere sociale e culturale, oltre che economica e monetaria. L'identità europea dovrà essere preservata, rafforzata e dimostrare "nei fatti di esistere". Senza questo cambio di rotta la "nave-Europa" rischia di infrangersi sugli scogli degli egoismi nazionali invece di raggiungere il porto sicuro della compiuta integrazione politica.

Carlo Azeglio Ciampi, un grande Presidente della Repubblica italiana, amava sottolineare con forza l'orgoglio di sentirsi livornese, italiano ed europeo, nello stesso momento. E' questa la strada che dobbiamo percorrere subito e con convinzione: dobbiamo andare verso una nuova Patria che tenga insieme le nostre origini, il campanile cui siamo tanto legati, la nazione di appartenenza e la nostra nuova grande casa comune, l'Europa Unita, "*la nuova Patria comune di nazioni-sorelle*", come la definì appunto Carlo Azeglio Ciampi a Cefalonia il 1 marzo 2001.

Insieme alla salvezza del Pianeta-Terra bisogna, quindi, nel Vecchio Continente, finalmente, far nascere oggi una seconda grande Patria da affiancare a ciascuna Patria nazionale: gli Stati Uniti d'Europa che dovranno nascere proprio sulle ceneri della "guerra" vinta contro il coronavirus. Gli italiani inizialmente sono stati additati come l'origine del male: è evidente che non è così. La pandemia è nata in Cina e ci ha fortemente colpiti anche a causa di approcci disomogenei all'interno dell'UE nella prevenzione dei contagi: solo uniti, gli italiani prima e gli europei poi, sconfiggeranno il coronavirus. Ursula Von Der Leyen, Presidente della Commissione Europea lo ha compreso subito e ha affermato: "*Siamo tutti italiani*"! Alle parole dovranno seguire i fatti.

Questa "guerra" dimostrerà una volta di più che nel XXI secolo non c'è possibilità di sopravvivere per la piccola Italia isolata: le singole nazioni europee (anche la forte Germania) hanno tutte bisogno di parlare con una sola voce nel mondo e di difendersi con una sola arma (l'esercito comune) organizzandosi meglio e migliorando il funzionamento della democrazia che noi stessi abbiamo inventato per primi nel mondo. Non c'è alternativa: le due guerre mondiali del XX secolo, insieme a questa contro il coronavirus, lo dimostrano chiaramente. E' finito il tempo dell'attesa.

Già la crisi migratoria ha, finora, dimostrato l'incapacità dell'Europa di dare una necessaria risposta unitaria. Oggi, definitivamente, questa "guerra" contro il covid19 dimostrerà se ci sono le condizioni di una concreta solidarietà europea su cui fondare l'unità politica del Vecchio Continente: e se questa essenziale premessa mancherà nei fatti, tutta la costruzione crollerà. Oggi, peraltro, è anche venuta meno la "giustificazione" del freno imposto dalla presenza in Europa degli inglesi, da sempre (tranne che ai tempi di Wiston Churchill, primo sostenitore degli Stati Uniti d'Europa) ostili ad una compiuta integrazione politica dell'Europa: la Brexit ha eliminato questo (vero o presunto) "ostacolo". Oggi, quindi, non si può più accampare questa giustificazione quale impedimento ad una vera unificazione politica: il re è nudo da questo punto di vista.

I primi segnali ufficiali in epoca covid19 del Consiglio Europeo del 26 marzo 2020 non sono stati molto incoraggianti, esattamente come l'infelice esordio della Lagarde: ci sono governi e nazioni che non hanno ancora chiaro il cambio di scenario e di prospettiva che è in atto. Ora l'Europa o dimostra unità e solidarietà vere o muore! Ciò detto, bisogna anche ammettere che chi ha male amministrato per decenni le proprie finanze pubbliche ha meno credibilità di altri per avanzare proposte apparendo inevitabilmente inaffidabile agli occhi dei paesi che sino ad oggi si sono comportati in modo virtuoso: bisognerà

sperimentare forti alleanze politiche e nuovi strumenti, assicurando soprattutto maggiore serietà rispetto al passato.

In ogni caso occorrerà una forte spinta unitaria di carattere solidaristico per superare una situazione di impasse e di reciproca diffidenza: solo così si potrà superare quello che diversi leader europei in un documento a firma congiunta hanno correttamente definito un drammatico *“shock simmetrico esogeno”* che non ha precedenti nella storia dell’Unione e che richiede l’introduzione di strumenti innovativi finalizzati oggi esclusivamente a contrastare il covid19. Questa esperienza servirà domani ad affrontare le future sfide che verranno: potranno essere gli eurobond per realizzare progetti comuni europei senza condividere il debito pubblico pregresso insieme al nuovo Fondo Salva Stati e ad altri strumenti ancora da inventare ex novo.

Per ora l’accordo raggiunto prima dai ministri delle finanze nell’Eurogruppo del 7-9 aprile 2020 e poi dal Consiglio Europeo del 23 aprile 2020 lascia ben sperare. Quattro sono i pilastri costruiti: il Recovery Fund, uno specifico fondo sovranazionale per la ricostruzione economica europea che entra a pieno titolo sui tavoli istituzionali sebbene ne debbano essere ancora ben definiti dalla Commissione Europea i confini e cioè modalità di finanziamento e dimensioni; il nuovo Mes, cioè una linea di credito del Fondo Salva Stati (Pandemic credit line) cui i Paesi membri dell’area Euro potranno accedere (con il limite del 2% del PIL 2019) per sostenere il finanziamento interno dell’assistenza sanitaria diretta ed indiretta e, quindi, i costi relativi alla cura e alla prevenzione dovuti alla crisi Covid19; il piano SURE della Commissione Europea che mobilerà 100 miliardi di euro di sostegno per le misure contro la disoccupazione all’interno degli stati membri; un piano BEI (Banca Europea di Investimenti) di interventi economici diretti alle piccole e medie imprese per un primo ammontare di circa 200 miliardi di euro. Si tratta di un pacchetto organico di risposte concrete cui probabilmente ne dovranno seguire altre. Il Recovery Fund, al momento, lascia ancora non del tutto definito il problema di un’eventuale emissione di debito comune europeo: si tratterà di strumenti finanziari emessi dalla Commissione Europea per finanziare programmi gestiti dalla stessa Commissione. Non è ancora chiaro se sarà creato anche un secondo *“strumento innovativo di finanziamento”* che lasci ai singoli Paesi dell’area euro la facoltà o meno di aderirvi, di volta in volta, a seconda degli obiettivi che saranno oggetto della specifica emissione di obbligazioni. Un dato è comunque certo: si apre la stagione in cui potrà essere la Commissione ad emettere obbligazioni garantite dal bilancio UE. Questo è un forte elemento di innovazione che va nella direzione giusta. A questo punto il problema diventa l’attuale ristrettezza del bilancio UE e la conseguente necessità di entrate fiscali proprie della UE (si pensi, per esempio, al dibattito in corso sulla eventuale carbon tax europea, così come sulla digital tax europea) per creare un pilastro fiscale che affianchi quello monetario dell’euro.

Con la Conferenza sul Futuro dell’Europa (che si aprirà a settembre: non è stato un segnale positivo da parte dalle istituzioni europee averne spostato l’avvio rispetto alla data inizialmente fissata per il 9 maggio 2020) ed attraverso le evidenze delle azioni concrete che emergeranno nel corso della *“guerra”* contro il covid19, si comprenderà definitivamente se esistono davvero le condizioni per un nuovo processo costituente di un’Europa federata. E’ auspicabile che la risposta sia positiva: in questo caso, dovranno essere coinvolte tutte le Nazioni europee che dimostreranno con coerenza di voler liberamente condividere un effettivo progetto innovativo di compiuta integrazione politica che accomuni per sempre il destino dei propri popoli.

Auguriamoci che, anche in questo caso, il covid19 possa essere la leva per compiere il decisivo passo in avanti che attendiamo da troppi anni: è essenziale che la Conferenza porti ad una riforma dei trattati che segni immediatamente le tappe della nascita degli Stati Uniti d'Europa. L'obiettivo iniziale da perseguire potrebbe essere sintetizzato nella seguente formula: *“una Costituzione; una moneta; un esercito; una politica estera; una politica ambientale; una politica sull'immigrazione; una politica fiscale e per lo sviluppo sostenibile”*.

Accettato il principio di una nuova sovranità condivisa, nazionale ed europea, tutto il resto si potrà fare su base federale, coinvolgendo nel progetto degli Stati Uniti d'Europa tutte le Nazioni che liberamente decideranno di aderirvi avendo in regola i presupposti democratici ed economici. Senza un'Europa politicamente unita non c'è un futuro di benessere e di pace per gli europei nel mondo ormai globalizzato, caratterizzato dalle due grandi “leve economiche” americana ed asiatica.

Partendo dai giovani, le nostre *“sentinelle del mattino”* (come amava chiamarli Karol Wojtyła), occorrerà sviluppare una nuova identità di Patria, sia nazionale che europea. Ogni cittadino europeo dovrà potersi riconoscere in una doppia Costituzione, quella nazionale ed una nuova Carta costituzionale europea che riprenda integralmente la Carta di Nizza e preveda una precisa clausola sulla sovranità condivisa: entrambe le Costituzioni andranno collocate sullo stesso piano al vertice della gerarchia delle fonti giuridiche degli Stati Uniti d'Europa e delle singole Nazioni che ne faranno parte. I diritti fondamentali sanciti in queste Costituzioni rappresenteranno i valori di riferimento per un nuovo patriottismo costituzionale europeo (ben lontano dai patriottismi nazionalistici dei secoli precedenti). E si dovrà avere sempre salda la Memoria dei drammi della Prima e della Seconda Guerra Mondiale per evitare che possano ripetersi.

Un passo decisivo lungo questo difficile cammino potrebbe essere l'accettazione da parte di altre nazioni europee della messa a disposizione dell'atomica da parte della Francia: non si deve dimenticare che in passato grandi responsabilità negative si è assunta proprio la Francia quando bocciò nel 1954 la CED (Comunità Europea di Difesa) e nel 2005 la Costituzione europea. Oggi la scelta di mettere in comune l'atomica segna un notevole cambio di strategia che potrebbe essere propedeutico a far nascere gli Stati Uniti d'Europa, almeno tra le nazioni che dimostreranno concretamente, alla conclusione dei lavori della Conferenza sul Futuro dell'Europa ed auspicabilmente dopo aver sconfitto tutti insieme il covid19, di voler realmente dar vita agli Stati Uniti d'Europa concretizzando finalmente il sogno federalista europeo evocato da Altiero Spinelli con il suo Manifesto di Ventotene.

Bisogna poi anche creare un organismo europeo forte ed autorevole in seno all'OMS. L'ECDC (European Centre for Disease Prevention and Control – il Centro Europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) creato all'indomani della sars sta dimostrando al tempo del covid19 di essere troppo debole, privo com'è di efficaci strumenti di vigilanza: va rafforzato e meglio organizzato con specifiche attribuzioni di competenze e adeguati finanziamenti.

Due guerre mondiali ci dimostrano come la pace si possa assicurare in futuro solo rafforzando l'unione politica tra i popoli europei. Il covid19 e la globalizzazione economica imporranno alle nazioni europee di costruire una sorta di scudo comune senza il quale sarà impossibile resistere ad una eventuale nuova pandemia ed alla pressione delle due leve economiche mondiali più forti, cioè quella del continente americano (con il Canada, gli USA e il Brasile), da un lato, e quella del continente asiatico (con la Russia, la

Cina e l'India), dall'altro: l'Europa, senza una sua unità politica che completi quella monetaria, farà la fine di una noce i cui gherigli vengono frantumati. Solo se il suo guscio sarà così forte da prevalere rispetto alla spinta di questo potente "schiaccianoci" potremo consegnare ai nostri figli un futuro più sicuro.

Bisogna però anche essere pragmatici: se la "guerra" al covid19 dimostrerà nei fatti che non sussistono nel Vecchio Continente volontà politiche e condizioni minime per rendere concretamente realizzabile per "i 27 Paesi" il sogno originario dei Padri fondatori bisognerà, dopo aver praticato tutte le strade percorribili, prendere atto di un'eventuale oggettiva impossibilità. A quel punto sarà necessario individuare rapidamente la migliore soluzione alternativa che possa consentire alla nazione italiana di fronteggiare adeguatamente le sfide della globalizzazione nel XXI secolo. Se il nostro porto sicuro non potrà più essere l'Europa "a 27", come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, potrebbe semmai diventarlo la sola Europa del Mediterraneo oppure il "nocciolo duro" dell'area-Euro oppure ancora solo parte di esso. L'alternativa ulteriore a queste possibili opzioni è che la "noce europea" si frantumi e i singoli "gherigli" siano chiamati a scegliere una delle nazioni forti dello "schiaccianoci" (gli USA o la Russia o la Cina) per diventarne il "ruotino di scorta". Ma è ancora presto per dire cosa accadrà davvero.

Auguriamoci che una nuova Europa unita politicamente possa e debba essere il secondo grande obiettivo di un auspicato RISORGIMENTO 2.0.

Ad oggi dobbiamo nutrire la massima fiducia e l'auspicio migliore nei confronti di un risultato positivo della Conferenza sul Futuro dell'Europa per la costruzione di una nuova Europa Unita "a due polmoni", quello dell'Ovest e quello dell'Est, per usare una felice espressione di Karol Wojtyła. In ogni caso, una cosa è certa: con il covid19 il tempo delle scelte è arrivato e quello delle attese è finito.

L'enorme ed ingiustificato ritardo che abbiamo accumulato rispetto a questo traguardo, simbolicamente, può essere sintetizzato attraverso il pensiero di due grandi italiani del passato.

Giuseppe Mazzini, protagonista assoluto del Risorgimento, sin dal 1800, univa la battaglia per l'unità italiana repubblicana, da realizzare con la sua Giovine Italia, fondata nel luglio 1831, alla sfida per l'unità europea, portata avanti con la sua Giovine Europa, fondata nell'aprile 1834. *"Rivoluzionare l'Italia e l'Europa"* erano gli obiettivi strategici congiunti di quello che, all'epoca, era considerato un pericoloso sovversivo (attualmente diremmo un terrorista) e che, oggi, ci appare in tutta la sua grandezza di illuminato precursore dei tempi.

E poi Luigi Einaudi, firmatario del Manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Benedetto Croce, Padre Costituente, primo Presidente della Repubblica italiana, protagonista del "miracolo economico italiano" nel secondo dopoguerra, che più volte espresse chiaramente il suo pensiero anche su questo specifico tema.

Molto esplicite e particolarmente significative, oltre che di grandissima attualità, le sue parole pronunciate nell'Assemblea Costituente il 29 luglio 1947 ed oggi, al tempo del covid19, riecheggianti in tutta la loro verità: *"Gli Stati europei sono divenuti un anacronismo storico. Così come nel sedicesimo secolo le libere città, le repubbliche e i piccoli principati erano in Italia divenuti un anacronismo, così sin dall'inizio del secolo presente era divenuta anacronistica la permanenza dei tanti Stati sovrani europei. Se noi non sapremo farci portatori di un ideale umano e moderno nell'Europa d'oggi, smarrita ed incerta sulla via da*

percorrere, noi siamo perduti e con noi è perduta l'Europa. Urge compiere un'opera di unificazione: opera e non predicazione. Utopia la nascita di un'Europa aperta a tutti i popoli decisi ad informare la propria condotta all'ideale della libertà? Forse è utopia. Ma ormai la scelta è soltanto fra l'utopia e la morte!"

Il covid19 restituisce a noi (indegni eredi di quella generazione gloriosa che seppe regalarci prima la Resistenza, poi la Liberazione, quindi la Repubblica con la Costituzione ed, infine, il miracolo economico italiano del secondo dopo-"guerra") la responsabilità di una scelta definitiva sull'Europa: l'alternativa sembra ancora oggi essere tra l'utopia e la morte. Tocca, quindi, a noi trasformare l'utopia in realtà: *"ora e qui"* per usare le stesse parole di Ursula Von der Leyen nella sua lettera di scuse a tutti gli italiani.

Per riuscire nell'impresa, bisognerà lasciare il piccolo cabotaggio degli ultimi anni e riprendere la navigazione in mare aperto che fu avviata dai Padri fondatori: certo bisognerà prima verificare che ci sia una volontà condivisa di prendere in mano il destino dei popoli europei e di unificarne per sempre il futuro.

E' questo in gioco.

Solo a quel punto la "nave-Europa" (disegnata per la prima volta sui muri di una abitazione ancora oggi visitabile negli scavi di Pompei) potrà partire per l'ultimo tratto di questa sua impegnativa traversata nella storia. E per concluderla, al tempo del Risorgimento2.0, sarà utile anche conoscere gli insegnamenti di Nicolas De Chamfort: *"Il pessimista si lamenta del vento, l'ottimista aspetta che il vento cambi e il realista aggiusta le vele" ...*

CAPITOLO IV

TARANTO: UNA BATTAGLIA SIMBOLICA PER UNA ITALIA UNITA

Portiamoci avanti nel lungo cammino che ci attende: se si accettano il cambio di paradigma e quello di scenario, non appena sarà superata la prima emergenza sanitaria da coronavirus, bisognerà concentrarsi subito su due battaglie decisive che sono già in corso da anni ma che bisogna incominciare a combattere con “*armi*” nuove.

Sono due battaglie fortemente simboliche che il Risorgimento2.0 deve fare proprie.

UNA CITTA' CHE ATTENDE DA TROPPI ANNI: TARANTO ANCORA RESISTE MA, SUPERATO IL COVID19, DEVE IMMEDIATAMENTE RISORGERE!

Il dramma collettivo e il “*cortocircuito democratico*” di dover scegliere tra salute ed economia (cui oggi tutti nel mondo siamo abituati), sono già presenti da anni in diverse realtà italiane (terra dei fuochi, per esempio) ed, in particolare, in una città come Taranto in cui singoli cittadini ed una intera classe dirigente ondeggiavano pericolosamente di fronte alla crisi dell'ex-Ilva, senza riuscire a dare soluzioni concrete e definitive ai problemi presenti.

Taranto è stata un caso esemplare di quel male oscuro della democrazia che Piero Calamandrei chiamava “*indifferentismo politico*”: non a caso la drammatica situazione ha spinto un artista tarantino come Diodato a portare il problema anche sul palcoscenico di Sanremo 2020 con la sua canzone “*Fai rumore*” (dedicata per l'appunto anche alla città di Taranto) aggiudicandosi tra l'altro il podio più alto. Non si dovrà lasciare cadere nel vuoto l'appello esplicito lanciato dal tarantino Diodato con la sua canzone che è anche un modo gentile ed originale di sensibilizzare una reazione civica ai troppi errori dell'essere umano: con forme, modalità e stili diversi è esattamente la stessa sfida di Calamandrei. Purtroppo subito dopo la vittoria a Sanremo di Diodato lo scenario è completamente cambiato. Queste realtà (Taranto, terra dei fuochi ed altre simili) appaiono, semplicemente, piccole “*scaramucce*” preliminari: ovviamente nulla rispetto all'emergenza sanitaria che sta già chiamando interi popoli ed ogni nazione a scegliere tra la vita e l'economia.

Ma dopo aver superato in Italia l'emergenza sanitaria, il caso-Taranto può e deve riprendere la sua centralità: si dovrà ricercare, anche all'interno del contenzioso giudiziale già in atto con ArcelorMittal, una vera soluzione per Taranto e per l'impianto siderurgico ex-Ilva, un esempio clamoroso di quello che l'uomo non deve mai più fare, in Italia, in Europa, nel mondo. Taranto, da questo punto di vista, è una città-simbolo ed è per questo che da essa si deve iniziare a combattere dopo lo shock-covid19.

A Taranto si è pensato di poter soggiogare la natura agli interessi economici. Lo studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento afferma che la mortalità per tumori in entrambi i generi a Taranto è molto più alta in confronto alla media nazionale. Lo stesso per quanto riguarda i bambini nati con malformazioni e che si ammalano per tumori del sistema linfomatico.

Che dire ancora: la diossina è stata addirittura trovata nelle cozze sul fondale di quel bellissimo mare blu che circonda Taranto così come nel latte delle mucche che pascolano nei prati delle splendide masserie del territorio tarantino.

Troppi errori sono stati commessi e per troppo tempo: quanti bambini, donne e uomini incolpevoli devono ancora morire in questo martoriata e bellissima terra di Puglia e d'Italia prima che il problema si risolva? Per quanti anni ancora le famiglie tarantine devono vivere dilaniandosi su cosa scegliere tra il rischio di far ammalare i propri figli e l'obbligo di lavorare per poterli sfamare? E se gli adulti possono consapevolmente anche accettare di assumersi dei rischi su di sé, per i più piccoli questo è inaccettabile: come ci ha insegnato Maria Montessori *“rispettare il bambino non è solo semplice diritto del bambino ma è anche la modalità di salvaguardare la vita stessa”*.

Ora basta con le attese! Il covid19 diventi la nostra sveglia, adesso!

Superata l'emergenza, bisognerà subito costituire una task-force in cui unire competenze, professionalità, proprietà aziendale, management ed autorità cittadina, regionale e nazionale per poi formulare e lanciare una seria proposta unitaria alla Commissione Europea (sperando che il covid19 non l'abbia troppo indebolita...) ed alle singole nazioni che vorranno rispondere a questa "chiamata": così come il 9 maggio del 1950 Robert Schuman mise a disposizione delle nazioni europee le risorse minerarie della Regione della Ruhr, allo stesso modo, quanto prima le autorità competenti italiane, ovviamente di intesa con ArcelorMittal (e quindi superando il contenzioso in corso), dovranno formulare una proposta concreta per mettere un grande stabilimento siderurgico come quello di Taranto a disposizione delle nazioni che vorranno condividere questo impegno di cogestione.

Ne dovrà nascere un progetto internazionale in cui pubblico e privato, insieme in un partenariato efficace, con capitali pubblici di più nazioni europee, insieme anche a capitali privati esteri come quelli indiani di ArcelorMittal, potranno e dovranno fare di Taranto un modello innovativo di produzione sostenibile dell'acciaio nell'arco di pochi anni. Molto difficile che la società ArcelorMittal e l'Italia da soli, possano affrontare questa sfida e vincerla: è bene che la dimensione del progetto sia quella internazionale, meglio ancora se europea.

Auguriamoci che, come la messa a disposizione della Ruhr nel 1950 da parte della Francia diede origine all'attuale UE, così la condivisione di un progetto europeo costruito intorno ad un grande stabilimento siderurgico messo (dall'Italia e dalla proprietà) nella disponibilità di chi vorrà aderire, possa essere anche l'occasione per far nascere il nucleo fondante di una vera nuova Europa federata. Se, invece, la "guerra" al covid19 dovesse dimostrare nei fatti che non ci sono più condizioni minime per chiudere positivamente questo processo di integrazione in Europa bisognerà, dolorosamente, prenderne atto e preparare immediatamente un piano B (non solo per Taranto ma anche per l'Italia): ad oggi è il piano A quello da perseguire, mettendo in campo tutte le possibili energie utili allo scopo e confidando nel fatto che non sia spazzato via dal covid19.

Il "rumore", almeno da parte dei tarantini, mentre si combatterà questa battaglia, potrà sopirsi solo a risultato raggiunto: ed auguriamoci che l'essere una città fondata dall'eroe spartano Falanto aiuti ...

Diodato ha saputo dirci tutto con la sua splendida melodia *“Fai Rumore”* che ha trionfato al Festival di Sanremo 2020. Basta leggere i suoi suggerimenti tra le righe per comprendere che la sua non è solo una bellissima canzone ma anche un appello all’impegno civico. I tarantini dovranno, infatti, farsi trovare pronti a questa battaglia che sarà senza esclusione di colpi: bisognerà conoscere bene la strada da percorrere perché sarà sicuramente necessario *“consumare le nostre scarpe”* ma, allo stesso tempo, è fondamentale che *“le nostre scarpe debbano sapere bene dove andare”*. Infine, *“non dobbiamo farci trovare senza un ombrello”* perché si deve essere consapevoli del fatto che saranno enormi le pressioni di diversa natura che verranno esercitate...In ogni caso, *“non si può più sopportare questo silenzio innaturale!”*.

Se Taranto, dopo aver Resistito, Risorge davvero significherà aver dato una speranza non solo ad un territorio, ma anche all’Italia e all’Europa tutta!

E’ ANCORA IL TEMPO DEL “REGIONALISMO DIFFERENZIATO”?

Il covid19 ha messo in “quarantena” anche una seconda questione che in Italia viene discussa ormai da diversi anni. L’art. 5 della Costituzione Repubblicana qualifica *“L’Italia una ed indivisibile”*: sconfitto il coronavirus, si dovrà affrontare con decisione il tema del *“regionalismo differenziato”*. L’esperienza della “guerra” al covid19 in tema di sanità dovrà preliminarmente far approfondire il problema e consentire di dare una risposta, con cognizione di causa, ad una domanda fondamentale: il famoso art. 116 comma 3 (*“ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia.....possono essere attribuite.....su iniziativa della Regione interessata.....”*) merita di essere effettivamente aggiornato come chiedono da tempo alcune regioni o forse è più opportuno emendarlo con una nuova riforma costituzionale più equilibrata? In gioco c’è un valore non secondario: l’effettività dell’unità nazionale da garantire ricercando un possibile equilibrio tra competizione, solidarietà e cooperazione.

Se la risposta sarà quella di proseguire lungo tale cammino, come richiesto per prime dalle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (peraltro proprio le più esposte nella “guerra” contro il covid19) si dovrebbe poi anche rispondere al come assecondare questo processo nel rispetto di tutti i principi sanciti dalla Costituzione, oltre che dell’assetto istituzionale complessivo.

Interessante sarà, innanzitutto, domandarsi se per queste regioni sarebbe stato meglio o peggio combattere la “guerra” al coronavirus “in solitudine”, cioè in un contesto di maggiore o totale autonomia, qualora si fosse già data attuazione a questa tanto discussa riforma: probabilmente poco sarebbe cambiato in quanto l’art. 120 della Costituzione in casi analoghi a quello in oggetto (ossia una pandemia) configura chiaramente il ruolo centrale del governo nazionale.

L’esperienza che si sta vivendo deve comunque essere l’occasione di una riflessione supplementare. Occorre, preliminarmente, chiarire come questo processo, se gestito male, metterebbe a rischio la tenuta unitaria del sistema Italia. Di sicuro il regionalismo può forse tollerare qualche profilo di competitività ma sempre e solo nella cornice della cooperazione solidale e nell’ambito di un’effettiva unità nazionale che deve essere mantenuta e garantita. La “guerra” contro il coronavirus ci dimostra, ampiamente ed

indiscutibilmente, quanto sia necessaria una strategia unitaria nazionale in campo sanitario. Ma lo stesso vale anche in campo economico.

E pensiamo poi ad altri settori come l'istruzione: occorre certo un sistema scolastico migliore, ma diffuso in tutte le regioni d'Italia, non certo solo in alcuni territori più avanzati. La nazione è una ed indivisibile e va portata tutta insieme nel cuore dell'Europa. Ancora una volta, la criticità attuale ci può insegnare qualcosa: le università e le scuole della Lombardia, insieme a quelle di tutta l'Italia, con la loro esperienza, dolorosa ed esaltante allo stesso tempo, alla fine di questa dura prova avranno maturato un'esperienza unica al mondo, per durata, in tema di didattica a distanza. Dovrà essere questa l'occasione per estendere in tutto il nostro Paese le migliori pratiche acquisite nella costruzione e gestione di aule virtuali (e non solo ...). E' dall'applicazione allargata di tutte le *best practices* (e non certo da un regionalismo differenziato troppo "spinto") che potrà nascere una nuova e migliore scuola italiana.

Ciò detto, nell'ipotesi che si prosegua ugualmente un'avventura "regionalistica spinta" che rischia, in prospettiva, di vanificare nei fatti l'unità nazionale, dovrà essere chiaro che questo potrà avvenire solo dopo che sia stato ben definito, in modo condiviso, il contesto normativo che dà attuazione ad un altro articolo della nostra Costituzione Repubblicana: l'art. 117, comma 2, lett. m) che attribuisce alla competenza esclusiva dello Stato la *"determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale"*.

Ed è bene affermare subito anche come l'individuazione dei diritti richiamati dall'art. 117 comma 2 lett. m) dovrà essere desunta non solo dalla prima parte della nostra stessa Costituzione, sia in via diretta che in via indiretta, ma anche da atti internazionali cui l'Italia ha aderito (si pensi, per esempio, alla Carta di Nizza sui Diritti fondamentali europei). Altresì si dovrà essere fermi nello stabilire che l'essenzialità del livello delle prestazioni sia da intendersi nel significato di contenuto tale da realizzare l'effettività del diritto, fermo restando un margine di valutazione politica circa l'entità dei bisogni che richiedono una prestazione uniforme sull'intero territorio nazionale. Solo su queste basi si potrà poi, in una seconda fase, entrare nel merito di un possibile eventuale regionalismo differenziato in una cornice che dovrà rimanere di cooperazione solidale per evitare di dividere ancor di più il Paese tra Mezzogiorno e resto d'Italia.

Bisognerà, infine, tenere insieme anche l'applicazione dell'art. 119 della Costituzione sull'autonomia finanziaria di regioni ed enti locali ed anche tutta la disciplina complessa (ancora da completare) avviata con la legge 5 maggio 2009 n. 42 e i relativi decreti attuativi, in materia di "federalismo fiscale" (sebbene il termine sia del tutto improprio, come già detto) e di spesa pubblica standardizzata (da perfezionare ed implementare in concreto in tutti i settori).

Anche in questo caso il "rumore" dovrà accompagnare questo percorso fino a quando non sarà chiaramente definito un quadro d'insieme rassicurante rispetto al valore che è in gioco in questo RISORGIMENTO 2.0: una nuova unità d'Italia.

CAPITOLO V

4 MOSSE PER METTERE IN SCENA UNA DEMOCRAZIA GOVERNANTE

A prescindere dal covid19, con il XXI secolo, la democrazia rappresentativa ha iniziato a vivere in Italia, in Europa e nel mondo una crisi senza precedenti sebbene, allo stesso tempo, si caratterizzi per enormi progressi ed infinite opportunità solo pochi decenni fa impensabili. Il coesistere di gravissime crisi e di enormi opportunità crea confusione ed incertezze: mai come in questa epoca tanti hanno facilmente accesso alle informazioni e alla democrazia che allarga i suoi confini. Allo stesso tempo, però, dilagano l'eccesso di leaderismo politico (accompagnato da una contestuale mancanza di leadership autorevoli), la sfiducia collettiva nei confronti della politica, la scarsa partecipazione dei cittadini e disvalori come l'odio, l'intolleranza e il razzismo.

Va premesso che senza partiti e movimenti non esiste né la democrazia né la buona politica: occorre però costruire un ruolo nuovo di questi soggetti che si devono sempre collocare al centro della intermediazione tra società e cittadini, da un lato, ed istituzioni, dall'altro. E' richiesto un ruolo nuovo in cui partiti e movimenti politici devono mettersi al servizio del futuro dei cittadini ed aprirsi, con la massima trasparenza, alla partecipazione di ciascun elemento attivo della società.

Anche in tema di democrazia il covid19 può rappresentare uno spartiacque. I problemi enormi che ci sono davanti richiedono soluzioni efficaci. Ciò imporrà alla politica di "stare ai fatti" e non le consentirà di limitarsi alle parole. Dovrà inverarsi subito la stagione di una democrazia che sappia essere governante: questo è l'ultimo grande obiettivo che si deve dare il Risorgimento 2.0.

Qualora questo risultato non venga conseguito rapidamente, potranno essere alti i rischi di una ulteriore degenerazione della democrazia verso derive populiste (se non addirittura autoritarie).

Riflettiamo, quindi, su alcuni principi che, se fossero attuati, avrebbero come effetto indotto quello di assecondare la riforma di una politica troppo autoreferenziale oggi purtroppo dominante.

Queste quattro proposte, se fossero introdotte nel dopo covid19, renderebbero più forte il "sistema immunitario" delle nostre istituzioni:

1. Il principio delle "primarie" per la selezione delle cariche elettive.

Occorre adottare in ogni tipo di elezione una preventiva procedura democratica per la scelta dei candidati a tutti i livelli di governo e di rappresentanza politica (quindi per scegliere candidati da indicare per la carica di premier, parlamentare, consigliere regionale fino a sindaco e consigliere comunale). Le segreterie di partito non devono più poter imporre direttamente alcun candidato ma solo creare le migliori condizioni per proporli: saranno poi le libere assemblee dei cittadini, simpatizzanti di ciascun partito e/o movimento politico, ad avere l'ultima parola decisiva per scegliere tutti i candidati da presentare alle elezioni di qualsiasi tipo. Ovviamente occorrono semplici leggi statali finalizzate a disciplinare queste procedure

fondamentali per sostanziare la democrazia: non possono essere lasciate alla regolamentazione autonoma dei partiti. Le “primarie” dovranno precedere di qualche mese le elezioni vere e proprie: rimettendo la scelta dei candidati direttamente ai cittadini e non alle segreterie dei partiti si favorirebbe una migliore selezione qualitativa dei candidati a tutte le cariche elettive. Questo farà aumentare anche la partecipazione dei cittadini alla politica (evitando il rischio dell’indifferentismo temuto da Calamandrei). Inoltre così si creerebbe un salutare rapporto tra eletto ed elettore rafforzando la legittimazione democratica dei candidati alle cariche elettive. Oggi invece il metodo di scelta delle candidature a cariche elettive è prevalentemente quello premiale in relazione al livello di (maggiore o minore) “fedeltà” al capo-partito e/o al capo-corrente.

2. Il principio della “competenza” negli incarichi di governo.

Chi riceve per nomina politica un incarico di governo o comunque di gestione della cosa pubblica a qualsiasi livello di governo deve avere un minimo di esperienza professionale e di studi conseguiti nel settore di riferimento relativo al tipo di incarico ricevuto. Sembra scontato che ciò debba essere garantito ma, purtroppo, l’esperienza ci dimostra che spesso non è così: oggi le logiche che muovono tutti i partiti sono quelle della spartizione in base al “Manuale Cencelli” relativamente agli equilibri di partito (e delle rispettive correnti), per cui molto spesso il risultato non assicura esperienza, competenze e professionalità adeguate alle necessità. La complessità odierna del buon governo e la limitatezza delle risorse pubbliche a disposizione impone, invece, il massimo rigore su queste scelte se si vuole evitare che il rapporto fiduciario tra cittadini e politica si incrina sempre di più. Il che non significa che ci deve essere spazio solo per “professionisti di lungo corso” ma che si deve evitare l’improvvisazione dovuta alla più totale inesperienza. Anche l’esperienza della lotta al covid19 dimostra come la competenza aiuti sempre chi governa ad adottare le migliori soluzioni tra quelle possibili.

3. Il principio del finanziamento “reale” della politica.

E’ assolutamente necessario ed opportuno il finanziamento pubblico dei partiti e dei movimenti politici per assicurare a tutti di partecipare alla competizione politica a prescindere dai mezzi propri e quindi senza discriminazioni. Non occorre però necessariamente che un finanziamento pubblico consista nel versamento di denaro pubblico. Occorre garantire la piena disponibilità di servizi e prodotti concreti, utili e necessari per svolgere l’attività politica nei fatti. Quindi devono essere messe a disposizione “res” (da cui l’aggettivo “reale” per qualificarlo): sedi fisiche di proprietà pubblica per uffici, siti-web, linee telefoniche, sale per conferenze, stampe di manifesti e di materiali vari per la propaganda politica. A questo prevalente “finanziamento reale” potranno, poi, affiancarsi anche forme di finanziamento privato trasparente e debitamente incentivato, oltre che minime forme di finanziamento pubblico diretto e ben documentato. L’indegno spettacolo di “tangentopoli” prima, poi anche di “approfittopoli” (tesorieri di partito condannati in via definitiva per appropriazione indebita di milioni di euro di fondi pubblici destinati al partito), di “mutandopoli” (specie a livello regionale i politici hanno chiesto rimborsi rispetto a spese “improprie”, come accertato in più inchieste giudiziarie), di “diamantopoli” (sono state addirittura acquistate pietre preziose con milioni di euro derivanti da rimborsi elettorali) non è tollerabile in un Paese che si voglia definire civile, prima ancora che democratico.

4. Il principio della stabilità del sistema elettorale (o, si potrebbe dire, del superamento del sistema elettorale "*a la cart*").

E' indispensabile evitare che la legge elettorale sia cambiata frequentemente e soprattutto che venga scelta di volta in volta in base agli apparenti vantaggi della maggioranza di governo del momento. Solo mantenendo ferma la legge elettorale nel tempo si assicurerebbe una certa stabilità al sistema istituzionale nel suo complesso: ciò gioverebbe sicuramente anche alla credibilità delle istituzioni della nazione.

Detto questo, è possibile anche avanzare una ipotesi di legge elettorale che si basa esclusivamente su una oggettiva valutazione di buon senso, al netto di possibili convenienze di parte. Proprio per questo motivo potrebbe, probabilmente, essere più facile garantire la durata di una tale riforma: l'idea è quella di un modello misto "proporzionale/maggioritario al 50%" in modo che vantaggi e svantaggi dei due tipi di sistemi elettorali tradizionali siano perfettamente bilanciati in modo oggettivo. Verrebbe assicurata così sia la governabilità che l'equilibrata rappresentanza delle forze politiche in campo: metà dei seggi disponibili verrebbero assegnati con il metodo proporzionale e metà con quello maggioritario. Per la quota proporzionale potrebbe vigere il turno unico. Per la quota maggioritaria, invece, si potrebbe introdurre il doppio turno di collegio uninominale: se nel primo turno nessun candidato raggiungesse il 50% dei voti, potrebbero andare al doppio turno i candidati con i maggiori consensi, la cui somma totale di percentuale ottenuta al primo turno abbia raggiunto (o superato) il 50% +1 dei voti. Questo modello misto potrebbe aumentare sia la qualità dei candidati che la partecipazione dei cittadini. Inoltre creerebbe un salutare rapporto diretto tra eletto ed elettore (ovviamente in special modo nei collegi uninominali) che rafforzerebbe la tenuta della democrazia rappresentativa responsabilizzando l'eletto nei confronti dei propri elettori. Questo sistema elettorale avrebbe infine il vantaggio, presumibilmente, di prefigurare subito una maggioranza di governo. Va detto per onestà intellettuale che, anche considerando la diminuzione del numero dei parlamentari che con molta probabilità si realizzerà in Italia con il prossimo referendum confermativo, in presenza dell'attuazione del primo principio elencato (e quindi di una selezione dei candidati con le primarie disciplinate con legge), anche altri sistemi elettorali, purché stabilizzati, garantirebbero una piena tenuta democratica delle nostre istituzioni.

Queste quattro mosse in Italia potrebbero essere realizzate subito, anche nel corso dell'attuale legislatura, sotto la regia neutrale ma autorevole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per consentire di concludere il suo impegnativo mandato in un quadro condiviso di maggiore sicurezza. E' necessario riconnettere la politica ai cittadini attraverso un rapporto di ritrovata fiducia che possa rafforzare tutte le nostre istituzioni. Fortunatamente Sergio Mattarella è, in questo momento, l'uomo giusto al posto giusto: nell'esercitare la carica istituzionale più alta che rappresenta l'unità nazionale e garantisce la fedeltà alla Carta Costituzionale ha saputo collocarsi sia nel solco europeista tracciato dal primo Presidente della Repubblica Einaudi che nella tradizione di valorizzazione nazionale della Resistenza. Non a caso appena eletto, come primo atto simbolico della sua presidenza, volle andare a rendere omaggio ai Caduti delle Fosse Ardeatine. Nel corso di questa emergenza da covid19 il Presidente della Repubblica sta esercitando in modo esemplare il suo ruolo di rappresentante dell'unità nazionale incoraggiando i cittadini, sollecitando il coinvolgimento dell'opposizione, usando parole molto forti nei confronti dei vertici europei ogni qual volta dimostrano di non cogliere la gravità del momento che l'Italia vive (semplicemente in anticipo rispetto a tutte le altre nazioni).

Se la legislatura in corso, durante l'autorevole presidenza Mattarella, non saprà dare risposte concrete all'enorme distacco presente tra istituzioni e cittadini, la politica si assumerà la responsabilità di portarci inevitabilmente verso una nuova legislatura che potrebbe trasformarsi in un vero e proprio salto nel buio: enormi rischi potrebbero rivelarsi insostenibili per la tenuta delle nostre istituzioni democratiche sollecitate come non mai dall'impegno nella "guerra" al covid19 e nella conseguente ricostruzione sociale ed economica.

La crisi legata al coronavirus rappresenta una sorta di esame di maturità per tutte le forze sociali e politiche oggi in campo, di governo e di opposizione. Solo chi saprà superarlo potrà autorevolmente proporsi in futuro. E' bene che i partiti attuali siano consapevoli di questo e, conseguentemente, si dimostrino capaci di riformarsi concretamente, aprendosi da subito all'ascolto delle forze sociali interessate a partecipare al dialogo affinché, con il contributo di tutti, si possano costruire le condizioni per rimettere "in sicurezza" il quadro istituzionale italiano.

Bisogna, in sostanza, trasformare questa crisi in una grande opportunità di crescita e di sviluppo della nazione italiana. Diversamente la fase storica del dopo "guerra" al coronavirus potrebbe consegnarci il collasso istituzionale della nostra democrazia e dei partiti come noi oggi li conosciamo. Dobbiamo, invece, favorire responsabilmente una transizione riformatrice e realizzare da subito una vera nuova democrazia governante e partecipata: anche questo ci auguriamo possa essere il RISORGIMENTO 2.0

CONCLUSIONI

UNA CERTEZZA ED UNA SPERANZA

La “guerra” delle democrazie contro il coronavirus è iniziata con i DPCM della Repubblica italiana che si sono susseguiti dall’8 al 22 marzo 2020.

Le famiglie rispettano il lockdown e vivono pazientemente recluse nell’attesa dell’evolversi degli eventi. Le aziende con attività produttive “*non necessarie*” restano chiuse. Le corsie degli ospedali rappresentano le trincee della prima linea. Le vittime italiane vengono trasportate sui carri militari per essere cremate senza una degna sepoltura. Per le vittime americane di New York viene costruita una fossa comune a Hart Island.

Papa Francesco passeggia nelle vie di Roma per andare in una sorta di pellegrinaggio a pregare davanti al crocifisso ligneo che protesse Roma dalla “grande peste” del Cinquecento: l’ultima volta che un Pontefice era andato a piedi per le vie di Roma era avvenuto nel luglio 1943 con Pio XII dopo un bombardamento durante la seconda guerra mondiale. Ed ancora Papa Francesco impartisce la benedizione *Urbi et Orbi* in una piazza San Pietro deserta e piovosa affiancato nella totale solitudine solo dalla Madonna e sempre dal Cristo in croce già esibito contro la peste del 1522. Ed, infine, la Via Crucis del Venerdì Santo presieduta ancora da Papa Francesco si sviluppa in una Piazza San Pietro apparentemente vuota ma piena di suggestioni: era ancora una volta lo stesso Cristo ligneo in croce a parlare. Laici e credenti hanno tutti insieme pregato con Papa Francesco affinché possa davvero esserci presto una Via Lucis ...

Questa è l’atmosfera di “guerra totale” che si respira in Italia e nel mondo.

Solo le vittime italiane purtroppo sono già nell’ordine delle decine di migliaia e le previsioni per le prossime settimane non sono incoraggianti.

E dopo l’emergenza sanitaria dovremo fare i conti anche con l’inevitabile disastro economico e sociale.

Questa drammatica crisi collettiva ha anche un risvolto positivo: sta consentendo all’Italia di ritrovare la sua anima che, forse da troppo tempo, aveva perso. Il RISORGIMENTO 2.0 è già iniziato: l’unità, la compattezza, la dignità che l’Italia sta dimostrando in questi giorni richiama alla mente le tragedie delle due guerre mondiali o tragici eventi più recenti, come gli attacchi del terrorismo delle Brigate Rosse e dell’Isis, le stragi di mafia, le alluvioni, i terremoti. Ma nella “guerra” contro il covid19 il popolo italiano sta andando ben oltre. Insieme ai nostri straordinari medici ed infermieri (ed a tutto il comparto sanitario nel suo complesso) pronti ai sacrifici enormi cui si stanno sottoponendo volontariamente dimostrando di non fermarsi ai doveri imposti dal giuramento di Ippocrate, è la grandissima umanità collettiva che emerge dal dolore a dare un nuovo orgoglio, quasi inaspettato, alla nostra Patria.

Un popolo intero, nel momento in cui ha compreso la gravità della situazione, ha iniziato a fare tutto il necessario per salvare vite, anche quelle dei suoi anziani e dei più deboli. Se è naturale celebrare la nuova vita in un bambino che nasce non è scontato quello che è sotto gli occhi del mondo intero: gli italiani si stanno veramente stringendo “*a coorte*”, soprattutto, per proteggere tutti i nostri Vecchi, la nostra

memoria, il nostro DNA più profondo, ed in questo corale gesto stiamo riscoprendo quanto di più nobile è nella nostra anima, insieme agli affetti più cari.

L'Italia vincerà questa "guerra". Sarebbe meglio se al proprio fianco possa trovare, quanto prima, nelle parole ed anche nei fatti tutte le nazioni europee schierate in un'unica "coorte".

La "guerra" contro il coronavirus e la ricostruzione che ne seguirà sono il primo vero appuntamento con la storia delle generazioni successive a quelle che hanno combattuto nella seconda guerra mondiale: dobbiamo dimostrare tutto il nostro coraggio e il nostro valore.

Abbiamo ritardi enormi da recuperare: il covid19 è anche il conto, a carissimo prezzo, che stiamo pagando per saldare il debito che abbiamo accumulato verso il pianeta Terra.

Il 2020 può e deve essere anche il momento della svolta per molte democrazie contemporanee, da troppo tempo malate.

I giovani saranno essenziali oggi esattamente come lo furono durante il Risorgimento e la Resistenza: a loro dovranno unirsi tutte le migliori energie della nostra società per favorire un vero cambiamento, dando vita, in Italia ed in Europa, al nostro RISORGIMENTO 2.0.

Bisogna essere consapevoli del fatto che le forze messe in campo dalla vecchia politica autoreferenziale pre-covid19 alleata con l'economia dominante saranno enormi e cercheranno di mantenere inalterati gli equilibri esistenti, sebbene questi siano inaccettabili in quanto pochissimi hanno quasi tutto e a moltissimi restano solo le briciole. Faranno leva, ancora una volta, anche sull' "indifferentismo politico".

Abbiamo detto che, in fondo, sebbene il linguaggio sia profondamente diverso, il messaggio di Piero Calamandrei "contro l'indifferentismo politico" e quello di Diodato con il suo appello a "fare rumore" abbiano in sostanza analoghi obiettivi.

Per fare maggiore chiarezza su questa possibile analogia, rileggiamo la breve storiella con cui Piero Calamandrei faceva comprendere ai giovani, cui amava rivolgersi negli ultimi anni della sua vita, i pericoli insiti proprio nell'indifferentismo politico: *"Due emigranti, due contadini, stavano attraversando l'oceano su un piroscifo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime e il piroscifo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda ad un marinaio: ma siamo in pericolo? E il marinaio risponde: se continua questo mare, il bastimento tra mezz'ora affonda. Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno e dice: Beppe, Beppe, se continua questo mare, il bastimento tra mezz'ora affonda! E quello risponde: che me ne importa, non è mica mio"* (tratto dal discorso pronunciato da Piero Calamandrei ai giovani studenti milanesi nel salone degli Affreschi della Società Umanitaria il 26 gennaio 1955).

E' giunto il momento di "stringersi a coorte" in questa battaglia campale: i nostri "piroscafi traballanti", oggi in balia delle onde più alte, sono l'Italia, l'Europa e il pianeta-Terra! E come dice Diodato, dovremo essere pronti a "consumare le nostre scarpe" camminando con una idea chiara della direzione e quindi "sapendo bene dove andare"!

Tutto muove da una certezza assoluta: l'Italia alla fine di questa "guerra" contro il covid19 avrà saputo dimostrare all'Europa e al mondo intero, fino in fondo, quanto vale, esattamente come ha già fatto nel Risorgimento, prima, e nella Resistenza, poi.

La guerra è fatta di episodi contrastanti: nel Risorgimento ci fu il tentativo fallito nel sangue della Repubblica Romana ma poi giunse l'ora dell'Unità d'Italia. Durante la Grande Guerra ci fu Caporetto ma poi avemmo Vittorio Veneto. Durante la Resistenza ci furono le stragi a Cefalonia, alle Fosse Ardeatine, a Marzabotto, a Sant'Anna di Stazzema ma poi fummo i protagonisti assoluti della Liberazione con il 25 aprile.

Oggi sotto i nostri occhi lucidi passano lunghe colonne di carri militari che portano via i nostri Caduti senza neanche poterli abbracciare: domani però, se sapremo essere una vera antica "coorte", potremo prima sconfiggere definitivamente il nemico invisibile, per poi risorgere e costruire un futuro migliore per i nostri figli. La speranza è che la nostra memoria sappia accompagnare queste immagini così forti dei nostri cari per non dimenticarle mai. Così un abbraccio di 60 milioni di cittadini ai Caduti di oggi durerà per sempre e, dopo un doloroso tramonto, ci condurrà ad una nuova alba di Liberazione che vedrà come protagonisti anche i giovani, in Italia così come in Europa: questo sarà il nostro Risorgimento 2.0!

Ha perfettamente ragione Boris Cyrulnik, il medico francese che ha coniato il termine "resilienza" (che diventerà il segno della reazione alla pandemia), il quale il 2 aprile 2020 ha scritto il suo assioma sul covid19: *"la risposta alla catastrofe non consiste nel ristabilire l'ordine precedente, ma nel crearne uno che prima non c'era"*.

Insieme questa certezza e questa speranza, ci danno la forza e la determinazione per combattere uniti ed incominciare a vincere la sfida oggi, nei giorni più difficili del 2020.

Italia, prima trincea d'Europa - 25 aprile 2020 (La Liberazione)

APPENDICE

IMPARIAMO DALLA STORIA ... A RESISTERE E A RISORGERE

Può sembrare impossibile affrontare insieme o in rapidissima successione tutte le problematiche emerse ed invece è opportuno farlo, oltre che necessario.

Non dobbiamo arrenderci alla retorica che ritiene *“impossibile costruire sotto le bombe”*.

Ci sono precedenti molto significativi nella storia che dimostrano l'esatto contrario ed è a questi che dobbiamo ispirarci: sono precedenti storici europei ed italiani, vissuti nel periodo del Risorgimento e poi della Resistenza durante il secondo conflitto mondiale. Vogliamo avere in questo momento un approccio non solo nazionale ma anche europeo, proprio per evidenziare ancor di più le contraddizioni che oggi percorrono il Vecchio Continente: lo vogliamo, da un lato, perché la “guerra” al covid19 va combattuta insieme per essere vinta prima e, dall'altro, proprio perché la memoria è fondamentale per affrontare il presente e costruire il futuro.

Pensiamo, per esempio, alla gloriosa pagina della Repubblica Romana: la Costituzione fu approvata il 3 luglio 1849, mentre l'esercito francese assediava Roma per riportare Pio IX sul trono. La Repubblica cadrà il giorno dopo, il 4 luglio 1849, dopo solo cinque mesi dalla sua proclamazione ma la sua Costituzione fu un vero e proprio esperimento di modernità democratica e di avanguardia storica, riprodotto fedelmente nella struttura della Costituzione Repubblicana italiana del 1948. Il 6 luglio 1849 morì a Roma Goffredo Mameli a soli 21 anni a seguito di una ferita infetta che si era procurato un mese prima durante i combattimenti e dopo aver subito l'amputazione di un arto inferiore: nel novembre 1848 era accorso a Roma da Genova insieme a tanti altri giovani italiani ed europei giunti a difendere la Repubblica Romana. Il 9 gennaio 1849 era stato proprio Goffredo Mameli ad inviare a Giuseppe Mazzini il famoso telegramma *“Venite, Roma, Repubblica”* invitandolo a raggiungere subito Roma. Noi oggi ricordiamo Goffredo Mameli come l'autore del nostro inno nazionale e infatti sono sue le parole che, al tempo del covid19, riecheggiano ancora in tutta la loro attualità: *“Stringiamoci a coorte... l'Italia chiamò!”*

Ma oggi, passando dal Risorgimento alla Resistenza, dobbiamo e possiamo imitare, soprattutto, il popolo inglese: non quello stanco e sfiduciato che ha pensato che la Brexit possa essere una scorciatoia efficace e percorribile (vedremo nei decenni futuri quali saranno le conseguenze di questa scelta che, in ogni caso, oggi deve essere rispettata), ma quello glorioso e forte che seppe da solo in Europa opporsi e Resistere al nazifascismo. Bisogna infatti ricordare come quel popolo inglese, proprio mentre subiva i bombardamenti più pressanti, le rinunzie più incredibili, enormi perdite umane civili e militari (in una sola parola *“Resisteva”* al nazifascismo), guidato da un leone come Winston Churchill, per mano di un illuminato liberale progressista come Lord Beveridge, seppe concepire la più grande *“invenzione sociale”* del XX secolo: il Welfare State, con i suoi quattro pilastri *“dalla culla alla tomba”* l'istruzione, la sanità, il lavoro e la pensione, diritti riconosciuti e soprattutto garantiti a tutti i cittadini.

Nel giugno 1941 fu costituita dal governo inglese una *“Commissione interministeriale per le assicurazioni sociali e servizi assistenziali”*, presieduta da Sir William Beveridge, rettore dell'University College di Oxford,

economista liberale. Winston Churchill il 27 gennaio 1942 annunciò alla Camera dei Comuni del Parlamento inglese il progetto di concretizzare da subito queste riforme fondamentali sociali ed economiche: il primo Piano Beveridge fu consegnato da Lord Beveridge a Churchill il 20 novembre 1942.

Nacque così il Welfare State come lo conosciamo noi oggi, capace di invereare, concretizzare e garantire le conquiste dello Stato liberale. Lo Stato sociale, infatti, tuttora assicura a noi e ai nostri figli, in Europa, nel XXI secolo, la sanità, la scuola e la pensione (più complesso, invece, il discorso sul lavoro): questi diritti fondamentali, prima solo riconosciuti teoricamente, vengono concretamente esercitati da tutti i cittadini nell'ambito di una cornice democratica governata dagli Stati.

Il popolo inglese era, evidentemente, convinto che presto o tardi avrebbe in ogni caso vinto la guerra contro il nazifascismo e avrebbe potuto riprendere il tradizionale cammino di civiltà e democrazia che contraddistingueva la sua storia. Fecero addirittura anche tradurre il Piano Beveridge in italiano e in tedesco e lo inserirono, insieme alle dotazioni per sopravvivere, nello zaino di ogni soldato inglese che nel luglio 1943 invase l'Italia per liberarla dalla morsa nazifascista: una copia del Piano Beveridge fu poi anche ritrovato a Berlino nel bunker di Hitler nel maggio 1945.....

Quanta fierezza e quanta grandezza sintetizzate tutte in un documento che è una reazione civile ai bombardamenti incessanti ordinati da Adolf Hitler durante l'operazione Leone marino, quando le sorti della guerra erano incerte e tutta l'Europa era ancora soggiogata dalla dittatura nazifascista: se noi italiani ma anche tutti gli europei, oggi, siamo in grado di fronteggiare e vincere questa "guerra" contro il coronavirus lo dobbiamo solo alla sanità pubblica universale, peraltro colpevolmente indebolita da frequenti scandali oltre che da politiche ultra liberiste degli ultimi decenni. Quindi, in ultima analisi, lo dobbiamo proprio al lavoro della Commissione presieduta da Lord Beveridge negli anni 1941/1942 che, proprio sotto le bombe, seppe costruire il nostro futuro: questa è la drammatica verità che segna anche la siderale distanza che separa quella classe politica dall'attuale.....

Ma se gli inglesi in piena guerra, sotto i bombardamenti e di fronte alla pressante minaccia nazifascista, hanno avuto la forza e la determinazione di impegnarsi nel concepire addirittura il Welfare State, perché il popolo italiano, durante la "guerra" contro il coronavirus, superata l'emergenza sanitaria, economica e sociale, non può affrontare e risolvere tutti gli annosi problemi che affliggono da troppo tempo la nostra società?

E' proprio questo il momento migliore per pensare ad un nuovo modello di democrazia e di economia che possa dare soluzioni concrete ed efficaci ai problemi dell'oggi e del domani anche per evitare che un secondo covid possa di nuovo trovarci impreparati in futuro.

Sempre in una prospettiva europea un altro esempio resistenziale ci può venire in aiuto: pensiamo ai giovani tedeschi della Rosa Bianca che a Monaco nel 1942 seppero opporre le loro idee di libertà a quelle del nazismo e con Hans e Sophie Scholl dimostrarono al mondo intero come affrontare anche le estreme conseguenze del proprio coraggio. Quei giovani, solo per aver distribuito dei volantini inneggianti alla libertà e ad "**un nuovo spirito europeo**", furono ghigliottinati il 22 febbraio 1943. Una loro frase, ancora oggi, ha tanto da insegnarci: "**solo un sano ordinamento federalista può oggi ancora riempire di una nuova vita l'Europa indebolita**". È una frase che andrebbe ricordata a quei tedeschi che sembrano aver smarrito la memoria ed hanno ancora oggi difficoltà a scegliere tra egoismo e solidarietà: è una frase tratta

proprio dal 5° volantino dei giovani della Rosa Bianca, scritto a Monaco nel gennaio 1943, che portò i giovani Hans e Sophie Scholl, consapevolmente e quasi volontariamente, al patibolo. Quanta fierezza e lungimiranza nel pensiero e nell'azione di quei giovani poco più che ventenni: che contrasto con la confusione che talvolta ha dimostrato la Germania (speriamo solo) nella fase iniziale della battaglia al covid19. Sarebbe opportuno che i tedeschi ancora confusi, prima di parlare nuovamente, vadano in pellegrinaggio a Monaco di Baviera al Museo della Rosa Bianca e sulla tomba dei Fratelli Scholl...

Ma è anche alle fasi gloriose del nostro passato nazionale che possiamo ispirarci: dal 9 settembre 1943 al 25 aprile 1945 noi italiani trovammo la forza di riscattare il nostro Paese dai lunghi anni dell'oblio fascista e ponemmo le basi democratiche della Costituzione e della Repubblica. Quanta forza in quella scelta volontaria, coraggiosa e responsabile di semplici donne, uomini e moltissimi giovani, civili ed anche militari.

Tra tanti protagonisti della Resistenza, ci fu anche chi seppe proiettarsi con lo sguardo più in là ed iniziò, già in quegli anni, a costruire il nostro futuro, esattamente come oggi viene chiesto a noi: pensiamo ad Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni che nel 1941, in un momento storico in cui pochi avrebbero scommesso sulla sconfitta del nazifascismo, ebbero la lungimiranza di concepire, nel confino di un'isola italiana, il Manifesto di Ventotene "per un'Europa libera ed unita". E poi, grazie anche all'impegno di Ursula Hirschmann, questo documento fondamentale poté essere pubblicato negli anni drammatici della Resistenza. Anche questa è un'esperienza che dimostra come sia proprio nei momenti più difficili che si possa dare il meglio di noi stessi per costruire il futuro.

Ma sono anche altri gli episodi della Resistenza italiana cui possiamo ispirarci. Si pensi ai soldati della "Divisione Acqui" che, dopo l'8 settembre 1943 a Cefalonia, seppero decidere subito da che parte stare e combattere per primi contro i nazisti; oppure alle "Quattro giornate" di Napoli dal 27 settembre al 30 settembre 1943 con l'insurrezione popolare che portò alla Liberazione della città dall'occupazione nazifascista: non a caso fu il 4 ottobre 1943 che, in sostituzione dei tre quotidiani partenopei all'epoca esistenti, fu fondato un nuovo quotidiano, "il Risorgimento".

Ma in fondo è a tutta la Resistenza italiana che possiamo e dobbiamo pensare.

Oggi dobbiamo Resistere ed ancora Resistere al covid19: dobbiamo non aver paura di questo virus per poterlo sconfiggere quanto prima per poi Risorgere subito dopo. Basterà ricordare come i nostri Padri hanno combattuto e vinto vere guerre, ben più impegnative: dobbiamo ispirarci al loro esempio e semplicemente fare il nostro dovere di cittadini responsabili per andare con passo deciso verso il futuro.

Occorrerà tornare agli ideali appena richiamati ed unirli ad un forte pragmatismo intriso degli attuali valori costituzionali condivisi. Occorrerà ampliare il campo di una politica troppo chiusa nel proprio recinto per far vincere una nuova buona politica aperta nei confronti della società e capace, nei fatti, di ricostruire la struttura portante dell'Italia e dell'Europa tutta.

Per Resistere e poi Risorgere potrebbe essere utile dare vita ad una vera e propria task-force collettiva che possa mettere insieme una sorta di nuovo Comitato di Liberazione Nazionale (CLN2.0) e di nuova Commissione Beveridge 2.0. Bisognerà, infatti, unire idee, valori, competenze, persone, innovare metodi ed organizzazione, mantenendo fermi e riattualizzando i valori già espressi durante la Resistenza e il Risorgimento: libertà e democrazia, declinati in un nuovo spirito nazionale ed europeo.

E così potremo e dovremo affrontare anche tutte le questioni lasciate irrisolte per troppo tempo da una democrazia ammalata: questo sarà il nostro RISORGIMENTO 2.0, non solo italiano ma, speriamo, anche europeo.

La “guerra” contro il coronavirus deve farci ritrovare quelle energie sopite da troppo tempo per essere pronti, una volta superata l'emergenza, a dare battaglia su più fronti. Questo tuffo nel passato per imparare a resistere e poi a risorgere si chiude con tre parole augurali. Le stesse che pronunciò il Capitano della Divisione Acqui Francesco De Negri il quale all'alba del 24 settembre 1943 a Cefalonia, appena prima di essere trucidato dal plotone di esecuzione tedesco alla “Casetta Rossa”, passando al fianco dei suoi giovani soldati, con gli occhi lucidi e impietriti sugli attentisti, li volle salutare non con il saluto militare ma con un semplice gesto della mano e con tre parole che conservano ancora oggi il loro intenso calore umano e la loro naturale freschezza e per questo possiamo rivolgerle, con viva speranza e con estrema fiducia, a tutti i giovani europei, le nostre *sentinelle del mattino*:

“Buona fortuna ragazzi!”

UNA FOTOGRAFIA DELL'ITALIA POLITICA AL TEMPO DEL COVID19

Può essere utile concludere queste riflessioni con una fotografia della più recente realtà politica italiana, al fine di meglio contestualizzare la scena.

Bisogna necessariamente partire dai tempi di Mani Pulite quando in Italia un intero sistema politico viene annientato da una valanga giudiziaria che svela un panorama di illegalità e corruzione dilagante: nasce così quella che viene definita la “seconda Repubblica”.

Ai vecchi partiti della “Prima Repubblica” si sostituisce, complice il nuovo assetto internazionale post caduta del Muro di Berlino, un'apparente e temporanea stabilità fondata su un bipolarismo che vede contrapposti il centro/destra di Berlusconi e il centro/sinistra di Prodi.

Questa possibilità si dissolve per tante ragioni, non ultima l'entrata in vigore di una legge elettorale dissennata (non a caso definita “*porcellum*”) peraltro poi rivelatasi incostituzionale che ha abbassato di molto la qualità dei parlamentari e, conseguentemente, favorito ulteriormente il deterioramento del rapporto di fiducia dei cittadini nei confronti della politica.

Queste “patologie”, innestate in un sistema che non si era ancora consolidato, ci hanno portato dritti alla grande confusione dei giorni nostri (“*pre-covid19*”) in cui registriamo contemporaneamente il sostanziale fallimento (sebbene in forme e dimensioni diverse) dei due progetti politici messi in campo, all'inizio della “Seconda Repubblica”, da Berlusconi (da un lato) e da Prodi (dall'altro) e, contestualmente, l'implosione del Movimento 5 Stelle di Grillo.

Poi è sopraggiunto il “ciclone covid19” che ha messo tutti in “quarantena”.

Ma andiamo ad analizzare in estrema sintesi il quadro complessivo.

Il fallimento del progetto berlusconiano si realizza plasticamente con il sorpasso di Salvini compiuto nelle elezioni del 4 marzo 2018 e il rafforzamento della sua leadership, a capo di una nuova Lega che, da partito federalista del Nord, diventa il suo contrario e, cioè, un partito sovranista e nazionale. Berlusconi da perno di un'alleanza conservatrice di chiaro stampo europeista diventa il ruotino di scorta di un contenitore politico inedito i cui sviluppi sono ancora ignoti. Ciò che è dato però osservare è che le pulsioni populiste ed antieuropee sono nettamente prevalenti in una coalizione di centro/destra ormai definitivamente a trazione leghista e non più forzista. L'alleanza a livello nazionale non tiene, tant'è che la Lega prova l'avventura solitaria nel governo giallo-verde presieduto da Conte, salvo poi farlo cadere nell'agosto 2019. A livello regionale, invece, l'alleanza di centro/destra è largamente vincente sebbene le contraddizioni sin qui evidenziate in sintesi non possano essere negate. In ogni caso, della rivoluzione liberale promessa da Berlusconi, con la sua "discesa in campo" del 1994, non c'è alcuna traccia in Italia.

Il fallimento, invece, del progetto prodiano è più articolato: la base di consenso del Partito Democratico è solida e questo in qualche modo attenua, almeno all'apparenza, problemi che però non possono essere nascosti sotto il tappeto a tempo indefinito. Il PD ha lentamente allontanato da sé gli iscritti di base e si è organizzato e consolidato in correnti, rinnegando le sue origini: invece di aprirsi alla società e alle sue migliori energie si è chiuso nel suo recinto partitico, salvaguardando non più il progetto per cui era nato ma soprattutto la carriera politica dei suoi "capibastioni" e dei rispettivi gregari (fatte come sempre le dovute eccezioni). Se lo stesso Prodi è stato "costretto" in una "tenda" posizionata a fianco alla sua creatura qualche motivo ci sarà: Prodi e Veltroni sono gli unici due politici di razza che, sinceramente, insieme a tantissimi liberi cittadini, cittadine e giovani (quelli che furono denominati "*ulivisti lisci*"), avevano creduto al progetto originario di un partito progressista, plurale e aperto a culture diverse fuse nell'Ulivo. Nel tempo invece, dopo aver costretto alla resa sia Prodi che Veltroni, addirittura due ex-segretari del PD, Bersani prima, Renzi poi, in una sorta di crisi di rigetto (rispetto al tentativo di "fusione ulivista") hanno creato due nuovi partiti, affermando la propria presenza in un recinto identitario diverso dal PD. E così, invece di cancellare il trattino del centro-sinistra, ne sono stati creati due: lo schieramento progressista si presenta attualmente con una triplice articolazione centro-PD-sinistra.

Il 2019 consegna quindi alla storia il sostanziale duplice fallimento del progetto originario "berlusconiano/prodiano" di costruire sulla scena politica italiana due grandi realtà alternative in grado di realizzare, in un compiuto bipolarismo governante, da un lato un innovativo partito moderato conservatore e dall'altro una casa comune democratica e progressista, da sperimentare prima in Italia e poi anche in Europa.

Dopo 25 anni torniamo, di fatto, quasi al punto di partenza di un gioco dell'oca vissuto sulla pelle degli italiani che già prima dell'emergenza covid19 apparivano stanchi, sfiduciati e disillusi: fotografando la realtà a gennaio 2020 il PD ha in sostanza il consenso che era un tempo dei DS (Democratici di sinistra) e Forza Italia appare come un nuovo PLI (in pratica il vecchio Partito Liberale Italiano molto rafforzato). Il quadro generale ed i numeri lasciano al PD (e al suo nuovo segretario Zingaretti) ancora una minima speranza di recuperare a pieno il proprio ruolo originario: occorrerà, innanzitutto, che abbia la capacità di superare la logica delle correnti che lo hanno finora dilaniato e poi che sappia davvero aprirsi alla società civile senza strumentalizzazioni. Per Forza Italia tornare a riprendere un ruolo di forza egemone e trainante della coalizione conservatrice non sembra più realizzabile, anche in virtù della estrema difficoltà a sostituire Silvio Berlusconi nella responsabilità di guidarla: il partito è dato dai sondaggisti molto al di sotto

del 10% e la leadership del centro/destra è ormai saldamente nelle mani della nuova Lega nazionale e sovranista.

Nel 2019 anche la meteora “5 stelle”, che per molti delusi di ambo gli schieramenti aveva rappresentato una speranza, implode clamorosamente non riuscendo a governare spinte diverse tutte interne ad un movimento che, nato come forza antipartitica di rottura del sistema, è stato spinto dai fatti e dalle scelte operate a diventare protagonista di due esperienze di governo di stampo politico contrapposto e, peraltro, incarnate entrambe da uno stesso presidente del consiglio, Giuseppe Conte, designato sempre dai 5 Stelle. Se si aggiunge a tutte queste evidenti contraddizioni una eccessiva disinvoltura nell’assumere incarichi di governo senza la necessaria esperienza (la fortuna dei principianti!), si giunge alla parabola di un movimento che ha fatto evaporare, in meno di due anni, gran parte dell’enorme consenso politico del 32% ricevuto dal popolo italiano con il voto del 4 marzo 2018.

Alla fine del 2019 e soprattutto a gennaio 2020 la spontanea mobilitazione delle “Sardine” bolognesi-emiliane (ma poi anche italiane...) arriva in soccorso del centro/sinistra e rimette in corsa il presidente uscente dell’Emilia-Romagna consentendogli di vincere (ma solo di misura) e di evitare una spallata che sarebbe stata decisiva da parte di un centro/destra a trazione leghista che, in ogni caso, dimostra la sua consistenza anche nella regione più rossa di sempre d’Italia. Cosa vorranno essere in futuro le “Sardine”, oggi non è dato saperlo: speriamo che sappiano trovare modi e forme per continuare ad essere protagoniste di quel cambiamento che il covid19 oggi ci impone.

Per intanto il coronavirus ha messo in “quarantena obbligata” anche tutta la politica italiana.

Il governo Conte bis giallo-rosso, nel frattempo, si è notevolmente ricompattato nell’affrontare i primi mesi della “guerra” al covid19. Qualcuno auspica un nuovo governo di unità nazionale che abbia spalle più larghe per affrontare meglio questa battaglia campale in Italia e sui tavoli europei. Di certo in tempo di guerra la normale dialettica democratica di scontro tra maggioranza ed opposizione non è praticabile essendo preferibile una maggiore unità di intenti. In questo caso, però, la soluzione più praticabile sembra essere il mantenimento di un tavolo permanente di consultazione dell’opposizione, senza alcun cambio di governo in corsa. Il quadro costituzionale di riferimento potrà continuare ad essere l’art. 77 della Costituzione Repubblicana con la decretazione d’urgenza del governo che poi deve essere convertita in legge dal Parlamento entro 60 giorni: in questo modo un margine di confronto costruttivo permane.

Il problema di fondo sarà verificare se il covid19 (e soprattutto la conseguente crisi economica e sociale) continuerà ad essere compatibile con una dialettica democratica tra maggioranza ed opposizione oppure imporrà per un breve periodo formule diverse, analoghe a quelle praticate in situazioni di effettiva guerra (si pensi al governo De Gasperi di unità nazionale appena dopo la fine della seconda guerra mondiale).

Per intanto questa sorta di “quarantena imposta” anche alla politica potrebbe consentire almeno una riflessione approfondita, utile all’intero Paese: abbiamo bisogno di ritrovare coraggio e determinazione per vincere la paura, sconfiggere il covid19 e presentarci nel consesso internazionale, nel dopo coronavirus, più forti e più autorevoli di prima.

Auguriamoci che questa situazione serva a generare il lievito di una nuova buona politica, capace di parlare un linguaggio pulito, fermo, pacato, rimettendo al centro del dibattito i problemi dei cittadini con le loro

soluzioni ed anche i valori condivisi della nostra Costituzione Repubblicana, troppo spesso dimenticata o non attuata.

Dobbiamo essere pronti a ripartire evitando, da parte della “politica precovid19”, nuove illusioni, falsità ed errori colpevolmente indotti, approfittando della buona fede o talvolta anche della scarsa disponibilità degli italiani ad approfondire tematiche complesse.

I giochi dovranno essere chiari e trasparenti, senza doppi fini e furbizie. Protagonisti assoluti di questa nuova stagione potranno e dovranno essere i giovani che, di recente, sono stati capaci di un’azione leggera ma dirompente che ha sensibilizzato l’opinione pubblica complessiva e coinvolto tutte le generazioni mettendo i padri e i nonni di fronte alle loro responsabilità: si pensi ancora alle esperienze dei “Fridays for Future” e delle “Sardine”. I temi ambientali, così come quello delle buone pratiche politiche, sono solo stati “silenziati” dalla emergenza sanitaria ma ritorneranno ad essere al centro della scena.

Sarà molto importante trovare forme e modalità innovative per non disperdere tutte le potenziali positive energie attivate nel complesso processo necessario per originare tutti i cambiamenti richiesti nel “post-covid19”.

Bisognerà evitare possibili strumentalizzazioni da parte dei tradizionali protagonisti della scena politica.

La vera speranza è che si compia il miracolo di poter tutti contribuire alla creazione di condizioni nuove in cui la politica si apra alla società civile, torni a dare soluzioni efficaci e concrete ai cittadini e quindi sappia garantire benessere, tranquillità e sviluppo a tutti. Nel dopo-covid19 avremo bisogno di un altro “miracolo italiano” economico e sociale, analogo a quello che si realizzò nel secondo dopoguerra: tutte le energie dovranno essere canalizzate per centrare questo obiettivo.

Certamente senza buona politica qualsiasi nazione va, prima o poi, allo sbando.

L’Italia da tempo corre questo rischio ed oggi è tenuta in equilibrio, anche e soprattutto, attraverso l’autorevolezza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Occorre riprendere il pieno controllo dell’auto-Italia e riportarla in sicurezza sulla strada già tracciata dalle Madri e dai Padri della Repubblica come Tina Anselmi, Nilde Iotti, Sandro Pertini, Alcide de Gasperi, Altiero Spinelli, Luigi Einaudi e tanti altri, tutti forgiati dalle sofferenze della seconda guerra mondiale, dall’esperienza della Resistenza e protagonisti assoluti, prima della nascita della Repubblica democratica e poi anche del “miracolo economico italiano”.

Noi oggi rischiamo di vedere tutta la loro preziosa eredità dissolversi.

L’augurio è che un possibile ed auspicabile RISORGIMENTO 2.0 innescato dal covid19 porti alla rigenerazione di una classe politica e dirigente che sappia, invece, ben conservare e trasmettere integra questa eredità ai nostri figli. Ad altri più autorevoli scritti, il compito di completare il quadro delle conoscenze necessarie per affrontare e vincere uniti anche questa difficile sfida.

POSTFAZIONE

di Mario Leone (vicedirettore Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli")

"Un'Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto" (Manifesto di Ventotene)

Costantino Ruscigno nel suo libro COVID19 RESISTERE PER RISORGERE ha meritoriamente analizzato, tra diverse questioni di grande attualità, un aspetto fondante dello "stare insieme" che è sancito anche nelle pagine dei Trattati UE e che permea (o, meglio, dovrebbe permeare) l'azione e la prospettiva di riforma dell'azione stessa dell'Unione europea.

Questa parola è "solidarietà".

Solidarietà è volersi (anche se necessariamente non sapersi) venire incontro. Il dramma della crisi economica e poi sociale provocata dalla pandemia Covid-19 ha messo in luce, ancora una volta, come molti problemi sono causati dalla mancanza non solo di coordinamento su materie che dovrebbero essere di competenza sovranazionale ma anche di volontà dei singoli Stati nazionali amministrati per soddisfare un bene pubblico (o elettorale) prettamente nazionale.

L'Unione europea è stata creata e gestita in funzione degli Stati nazionali e non viceversa, avvinghiata alle storture di un decidere "per consenso" anziché procedere "a maggioranza".

Il modello di governance "comunitario" di fronte alla pandemia rischia di reagire in modo conservativo senza intercettare la necessità di cambiamento.

E' sul processo decisionale quindi che si immobilizza la macchina complessa dell'UE che col "consenso" non permette di superare i propri limiti, non permette di creare una vera leadership lasciando il campo a un modello troppo ibrido.

Ancora una volta è il fallimento di un'organizzazione basata sulla tutela degli Stati nazionali e non degli interessi dei cittadini europei. E quando Costantino Ruscigno parla di un superamento di questa logica, di una costruzione degna erede del Risorgimento e quindi di un Risorgimento 2.0 viene in mente l'opera realizzata durante il confino di Ventotene nel 1941: analogamente potremmo parlare della necessità oggi di una Resistenza 2.0 contro il ritorno di populismi anacronistici legati al dogma della nazione.

Il Manifesto di Ventotene è opera di visionari (non di sognatori), di veri attenti critici della società disfatta dal nazifascismo. Avevano ben chiara la dinamica prossima una volta crollati i regimi totalitari che avevano condotto alla Seconda guerra mondiale. Altiero Spinelli, Ernesto Rossi con Eugenio Colorni nelle loro riflessioni, nei loro "dialoghi" e nelle meditazioni "notturne", avevano pronta la ricetta, che avrebbe consentito, se opportunamente seguita dagli Stati e quindi dai partiti responsabili della ricostruzione futura, di condurre l'Europa verso una nuova forma di organizzazione fatta sulla e per la pace e la solidarietà, agli Stati Uniti d'Europa.

Si leggono nel Manifesto frasi di grande attualità al tempo della pandemia: *“Il problema che in primo luogo va risolto, e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge così diverso da tutto quello che si era immaginato”*.

Noi non potevamo immaginare che, dopo 75 anni dalla Liberazione a quasi 80 anni dalle parole del Manifesto di Ventotene saremmo arrivati a ragionare ancora sulle potenzialità e non sulla realtà di una Unione europea di tipo federale. Eppure, siamo ancora lì, proprio mentre combattiamo contro il covid19.

Possiamo chiudere con una riflessione, scritta da Eugenio Colorni in una sua lettera del giugno del 1943 ad Altiero Spinelli ancora confinato a Ventotene:

“Dovranno essere i popoli europei a costringere le potenze vincitrici a uscire dal loro guscio nazionalistico e farsi, anche loro malgrado, iniziatrici di una politica d'unificazione europea”.

Il popolo europeo, il vero costante protagonista della lotta per la Federazione europea, ieri come oggi in quell'auspicabile Risorgimento 2.0 così ben tratteggiato da Costantino Ruscigno.

LETTERA ALL'ITALIA DAI GIOVANI DEI FRIDAYS FOR FUTURE

(pubblicata su “la Repubblica” del 17 aprile 2020)

“Cara Italia. Ascolta questo silenzio.

La nostra normalità è stata stravolta e ci siamo svegliati in un incubo. Ci ritroviamo chiusi nelle nostre case, isolati e angosciati, ad aspettare la fine di questa pandemia. Non sappiamo quando potremo tornare alla nostra vita, dai nostri cari, in aula o al lavoro. Peggio, non sappiamo se ci sarà ancora un lavoro ad attenderci, se le aziende sapranno rialzarsi, schiacciate dalla peggiore crisi economica dal dopoguerra.

Forse avremmo potuto evitare questo disastro?

Molti studiosi sostengono che questa crisi sia connessa all'emergenza ecologica. La continua distruzione degli spazi naturali costringe infatti molti animali selvatici, portatori di malattie pericolose per l'uomo, a trovarsi a convivere a stretto contatto con noi. Sappiamo con certezza che questa sarà solo la prima di tante crisi – sanitarie, economiche o umanitarie – dovute al cambiamento climatico e ai suoi frutti avvelenati. E stati sempre più torride ed inverni sempre più caldi, inondazioni e siccità distruggono già da anni i nostri raccolti, causano danni incalcolabili e vittime sempre più numerose.

L'inesorabile aumento delle temperature ci porterà malattie infettive tipiche dei climi più caldi o ancora del tutto sconosciute, rischiando di farci ripiombare in una nuova epidemia.

Siamo destinati a questo? E se invece avessimo una via d'uscita? Un'idea in grado di risolvere sia la crisi climatica sia la crisi economica?

Cara Italia, per questo ti scriviamo: la soluzione esiste già.

L'uscita dalla crisi sanitaria dovrà essere il momento per ripartire e la transizione ecologica sarà il cuore e il cervello di questa rinascita: il punto di partenza per una rivoluzione del nostro intero sistema. La sfida è ambiziosa, lo sappiamo, ma la posta in gioco è troppo alta per tirarsi indietro. Dobbiamo dare il via a un colossale, storico, piano di investimenti pubblici che porterà benessere e lavoro per tutte e tutti e che ci restituirà finalmente un futuro a cui ritornare, dopo il viaggio nell'oscurità di questa pandemia.

Un futuro nel quale produrremo tutta la nostra energia da fonti rinnovabili e non avremo più bisogno di comprare petrolio, carbone e metano dall'estero. Nel quale smettendo di bruciare combustibili fossili, riconvertendo le aziende inquinanti e bonificando i nostri territori devastati, potremo salvare le oltre 80.000 persone uccise ogni anno dall'inquinamento atmosferico.

Immagina, cara Italia, le tue città saranno verdi e libere dal traffico. Non perché saremo ancora costretti in casa, ma perché ci muoveremo grazie a un trasporto pubblico efficiente e accessibile a tutte e tutti. Con un grande piano nazionale rinnoveremo edifici pubblici e privati, abbattendo emissioni e bollette. Restituiremo dignità alle tue infinite bellezze, ai tuoi parchi e alle tue montagne. Potremo fare affidamento sull'aria, sull'acqua, e sui beni essenziali che i tuoi ecosistemi naturali, sani ed integri, ci regalano. Produrremo il cibo per cui siamo famosi in tutto il mondo in maniera sostenibile.

In questo modo creeremo centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro ben retribuiti, in tutti i settori.

Questo Futuro è davvero possibile, cara Italia, ne siamo convinti. Per affrontare questa emergenza sanitaria stiamo finalmente ascoltando la scienza. Ed è proprio la scienza ad indicarci chiaramente la rotta da percorrere per sconfiggere la crisi climatica. Stavolta sappiamo quanto tempo ci rimane per agire: siamo già entrati nel decennio cruciale. Il momento del collasso dell'unico ecosistema in cui possiamo vivere, il superamento di 1,5° C di riscaldamento globale, già si staglia all'orizzonte. La folle curva di emissioni va capovolta già da quest'anno e per sempre. Solo se ci riusciremo costruiremo un paese e un mondo più giusto, più equo per tutte e tutti, non a spese di più deboli, ma di quei pochi che sulla crisi climatica hanno costruito i loro profitti.

Cara Italia, sei di fronte ad un bivio della tua storia e non dovranno esserci miopi vincoli di bilancio o inique politiche di austerità che ti impediscano di realizzare questa svolta.

Cara Italia, tu puoi essere d'esempio. Puoi guidare l'Europa e il mondo sulla strada della riconversione ecologica.

Non a tutte le generazioni viene data la possibilità di cambiare davvero la storia e creare un mondo migliore – l'unico in cui la vita sia possibile.

Questa è la nostra ultima occasione. Non possiamo permetterci di tornare al passato. Dobbiamo guardare avanti e preparare il nostro ritorno al Futuro”.

Fridays for Future Italia

Ringraziamenti

Italia (UE), 25 aprile 2020

“Covid19: Resistere per Risorgere” è un instant book che, al tempo della pandemia, vuole sollecitare domande in ordine a tre grandi problematiche: lo sviluppo sostenibile, l’unità europea e la degenerazione della democrazia. Il tutto intrecciato con la questione giovanile per capire come l’attuale classe dirigente possa riportare in equilibrio una bilancia tutta pendente da un lato, a causa sia del debito pubblico che, soprattutto, del debito verso il pianeta, accumulati e messi per intero esclusivamente sulle spalle dei nostri figli.

Per giungere in tempi stretti a completare l’opera, è stato importante l’incoraggiamento ricevuto da parte dei lettori della prima bozza, Pietro Biagini (Associazione culturale Lettelariamente), Guido Monti (Movimento Federalista Europeo) e Carlo Palumbo (Fondazione Europea Cefalonia 1941-44) e, poi, soprattutto, da due giovani federalisti europei come Francesco Castelli ed Aziz Sawadogo, i due giovani segretari che si sono succeduti alla guida della sezione lecchese del Movimento Federalista Europeo di recente costituita. Sollecitazioni forti ad avviare una riflessione sui temi richiamati erano venute anche dal gruppo *meforeurope* (vedi su youtube) e da Andrea Verdi durante un impegnativo viaggio della Memoria compiuto a Monaco di Baviera nel freddo mese di febbraio dell’anno 2019 per onorare i Fratelli Scholl della Rosa Bianca. Significative le parole del giovane Leonardo Laino pronunciate sulla tomba dei Fratelli Scholl mentre venivano legate sulle siepi due bandiere blu con le 12 stelle: *“La leggerezza del coraggio di cuore di ragazzi che di vita ne hanno persa troppa. Il coraggio è un valore raro. Vola la libertà come voce in un diario”*. Leonardo insieme a tanti altri studenti che si sono succeduti nel tempo hanno contribuito ad offrire costanti spunti di riflessione utili per elaborare i contenuti di questo instant book. Silvia Ferrari, pur diventando mamma per la seconda volta proprio al tempo del covid19, ha realizzato la copertina, utilizzando i preziosi suggerimenti di Aurora Ruscigno. Francesco Trimarchi ha reso chiaro il “mondo ebook” insieme alle potenzialità di word (che “non è solo una macchina da scrivere”....). Determinanti, infine, sono state sia l’attenta e scrupolosa correzione delle bozze compiuta da parte di Miriam Cogliati e di Mirella Lipa che l’istantanea e convinta adesione al progetto di Pierluigi Mantini, il quale ha arricchito l’opera con la sua elegante presentazione (scritta al volo dopo aver letto rapidamente il libro nel corso di una sola notte).

“Covid19: Resistere per Risorgere” è stato, quindi, anche il risultato di un ottimo gioco di squadra.

A tutti vanno i più sinceri ringraziamenti da parte dell’autore.

Grazie di cuore



Note a margine...

©TUTTI I DIRITTI RISERVATI – E' FATTO DIVIETO ASSOLUTO DI RIPRODUZIONE

Ogni diritto spettante all'autore dalla vendita di questo libro nella versione cartacea (l'ebook invece è messo in distribuzione gratuitamente) è destinato al progetto di un **Risorgimento2.0**

COVID19 RESISTERE PER RISORGERE

"Stringiamoci a coorte ... l'Italia chiamò!"

Nuovi scenari economici e sociali al tempo della pandemia

25 aprile

di Costantino Ruscigno

E' pubblicato attraverso StreetLib Publish e poi messo in distribuzione in versione cartacea e di ebook gratuito attraverso StreetLib Store e i principali store online come Amazon.it, IBS.it, LaFeltrinelli, Mondadori, Webster, Goodbook.it, Libreria universitaria, il Giardino dei libri e Macrolibrarsi.

Copertina: Silvia Ferrari

Impaginazione: Francesco Castelli

Marketing: Aziz Sawadogo

Per inviare suggerimenti, commenti, critiche sul Risorgimento2.0 e contributi alla Commissione Beveridge2.0 oppure per organizzare presentazioni del libro utilizzare la email:

risorgimento2.0@gmail.com

Costantino Ruscigno

E' nato a Taranto il 22 gennaio 1963, coniugato, è padre dei piccoli Carola, Nicola e Chiara.

Si diploma nel 1981 al Liceo Classico "Quinto Ennio" di Taranto. Si laurea in Giurisprudenza nel 1985 all'Università di Bari, in tre anni ed una sessione, con lode. Si specializza, poi, in Diritto Amministrativo e Scienza della Pubblica Amministrazione all'Università di Bologna (SPISA) con lode. Durante il governo Ciampi (1993-1994) collabora con il Ministro della Funzione Pubblica prof. Sabino Cassese ed i suoi gruppi di lavoro all'elaborazione delle Carte dei Servizi Pubblici. E' avvocato cassazionista. All'attività forense affianca l'impegno per la formazione dei giovani nelle scuole superiori e nell'università, in particolare al Politecnico di Milano, dove insegna Diritto Urbanistico.

E' attivo nell'impegno dell'associazionismo. E' presidente di una Fondazione Europea di partecipazione dedicata all'Eccidio di Cefalonia (fondazioneeuropeacefalonia.eu) con la quale porta avanti un "Laboratorio MemoriaFuturo" destinato ai giovani. E' presidente della sezione di Lecco del Movimento Federalista Europeo fondato da Altiero Spinelli nel 1943. E' vicepresidente dell'Associazione culturale Lettelariamente.

E' un convinto europeista: la sua determinazione in tal senso deriva anche dai valori acquisiti sin dall'infanzia nell'ambito della propria famiglia. Il nonno paterno è stato Cavaliere di Vittorio Veneto nella Grande Guerra. Il padre è stato Ufficiale della Divisione Acqui a Cefalonia durante il secondo conflitto mondiale e, nel settembre 1943, è sopravvissuto miracolosamente agli eccidi compiuti dai nazisti ed alle fucilazioni della "Casetta Rossa": le memorie, prima del nonno e poi del padre, si sono fatte "*missione in chiave europea*" e sono tornate utili anche in questa "*guerra al covid19*" per imparare a resistere.

Il 25 aprile 2020 lancia l'idea di un "**Risorgimento2.0**" e di una "**Commissione Beveridge2.0**"